

UNIVERSITÀ DELLA VALLE D'AOSTA
UNIVERSITÉ DE LA VALLÉE D'AOSTE

Dipartimento di Scienze Umane e Sociali

Corso di Laurea in
LINGUE E COMUNICAZIONE PER L'IMPRESA E IL TURISMO

Bali, l'altro lato del paradiso

Candidato: Bianca Rey

Numero matricola: 16 E02 516

Relatore: Professore Gianmario Raimondi

Anno Accademico 2020/2021

Indice

Introduzione	p. 2
Capitolo I Aspetti generali dell'isola di Bali	
1.1. I caratteri morfologici	p. 3
1.2. I caratteri storici	p. 6
1.3. I caratteri culturali	p. 8
1.3.1. Le arti balinesi	p. 9
1.3.2. I templi di Bali	p. 11
1.4. La nascita del turismo e i cambiamenti nel tempo	p. 13
Capitolo II L'overtourism	
2.1. L'avvento del turismo di massa, overtourism	p. 17
2.1.1 Le cause e le conseguenze	p.18
2.2. Gli aspetti negativi, l'inquinamento e la sostenibilità	p. 20
Capitolo III Prospettiva economica e impatto del Covid-19	
3.1. Lo scenario e lo sviluppo economico di Bali e dell'Indonesia	p. 28
3.2. L'avvento della pandemia del Covid-19 e le conseguenze subite dall'isola di Bali e dall'Indonesia	p. 34
3.2.1. L'impatto della pandemia	p. 36
Conclusione	p. 40
Bibliografia e sitografia	p. 41
Ringraziamenti	p. 42

Introduzione

Il nostro pianeta sta affrontando sfide senza precedenti in termini di clima, ambiente ed economia che, nel loro insieme, costituiscono una minaccia per il nostro benessere. Il compito da svolgere può apparire difficile, ma possiamo ancora intervenire per evitare tendenze negative, adattarci per ridurre al minimo i danni, ripristinare ecosistemi cruciali e proteggere ciò che abbiamo. Per proteggere e preservare al meglio il nostro pianeta, bisogna viaggiare in modo intelligente, ma ci sono diversi tipi di viaggiatore al mondo.

Io, da sempre, cerco di mantenere un atteggiamento di rispetto per il luogo che visito, per la popolazione, la cultura, le tradizioni, ma non per tutti questo accade, per questo parlerò in questa tesi del viaggio responsabile. Il viaggio responsabile è un viaggio ecosostenibile, esso permette di conoscere un luogo con maggiore consapevolezza e di addentrarsi nella cultura locale e di rispettarla.

Questo è ciò che ho fatto io durante un viaggio a Bali e nei suoi dintorni, dove mi sono appassionata alla cultura locale dell'isola, alle loro tradizioni, usi e costumi. E dove ho purtroppo anche visto, un deterioramento dell'isola e una noncuranza da parte di tanti turisti, per il territorio in cui si trovavano. Per questo avevo deciso di svolgere il mio stage curriculare a Bali e di approfondire la mia conoscenza verso la sua cultura e le sue tradizioni. Purtroppo, l'avvento della pandemia mi ha visto obbligata a cambiare i miei piani ed annullare il mio stage sull'isola.

In questa tesi andrò ad approfondire inizialmente gli aspetti generali che rappresentano l'isola di Bali, la sua cultura e le sue tradizioni. Dopodiché andrò ad affrontare varie problematiche che caratterizzano Bali e l'Indonesia, come l'overtourism, i problemi d'inquinamento e di scarsità d'acqua, divenuti ormai fondamentali per poter preservare l'isola.

Il fenomeno dell'overtourism è in continua espansione, piano piano sempre più località turistiche ne soffriranno. È un problema che molti sottovalutano, ma, come ho visto coi miei occhi sull'isola di Bali, esso porta a varie problematiche che andrò ad analizzare nella tesi, quali inquinamento, scarsità d'acqua, inquinamento acustico, gentrificazione e molti altri ancora.

Successivamente andrò ad esaminare la prospettiva economica, essa ci dà una visione più ampia dell'isola e va ad analizzare problematiche esistenti già da decenni. Inoltre, ci permette di conoscere l'evoluzione del turismo e l'andamento dell'economia del Paese.

Questa economia negli ultimi anni è stata messa a dura prova dalla pandemia del Covid-19, il quale è stato l'evento più disastroso di tutta la storia di Bali, ed è per questo che andrò a spiegare l'impatto che ha avuto sull'ambiente, sull'economia e sull'isola in generale.

PRIMO CAPITOLO

ASPETTI GENERALI DELL'ISOLA DI BALI

1.1. I caratteri morfologici

Se si guarda l'arcipelago indonesiano nella sua interezza, non è facile capire subito dove si trova Bali. L'Indonesia è una nazione composta da 17.507 isole e una di queste è Bali, nota anche come l'isola degli Dei. Bali ricopre 5.600 kmq di superficie e ha 4.300.000 abitanti, fa parte delle Piccole Isole della Sonda ed è bagnata dal Mar Cinese Meridionale a Nord e dall'Oceano Indiano a Sud. A ovest lo Stretto di Bali la collega con Giava e, a Est, lo stretto di Lombok la separa dall'omonima isola. Lungo questo stretto passa la Linea di Wallace, una linea di separazione immaginaria che distingue, a livello naturalistico e biologico, l'Asia dall'Oceania.

Il capoluogo dell'isola di Bali è Denpasar, la quale è l'unica provincia a maggioranza induista nel più grande paese musulmano per numero di credenti (circa il 90% della popolazione indonesiana).

L'isola è attraversata da est a ovest da una lunga catena di vulcani, quattro dei quali ancora in piena attività; tra questi ci sono le due vette principali del Gunung Agung alto ben 3165 metri e del Gunung Batur (1594) a cui piedi si estende l'omonimo lago Batur.

Dai laghi formati in seguito a glaciazioni, si diramano i fiumi che fertilizzano le pianure del sud. È un'isola molto fertile proprio a causa del suo terreno vulcanico.

La fascia costiera settentrionale è bagnata dal Mar di Giava, invece quella meridionale dalle acque dell'Oceano Indiano.

La zona più turistica è situata vicino all'aeroporto principale, si trova nella parte meridionale, a Sanur, a sud di Denpasar. La celebre spiaggia di Kuta, dalla sabbia estremamente fine, è ogni sera, gremita di turisti che si godono lo spettacolo del tramonto.

L'isola di Bali è al centro della cosiddetta "cintura di fuoco del Pacifico"¹ e al limite della divisione tra il continente asiatico e l'Oceania. Essa è caratterizzata da un ecosistema diversificato e rigoglioso, un mix di vegetazione tropicale. Si possono trovare numerosi parchi naturali, riserve marine e foreste. Situato all'estremità occidentale dell'isola, si trova il parco nazionale di Bali, *Bali Barat National Park*, il quale ricopre il 10% della superficie totale di Bali, infatti ricopre 770 kmq. Savana, foreste

¹ Cintura di fuoco del Pacifico: zona caratterizzata da frequenti terremoti ed eruzioni vulcaniche, estesa per circa 40.000 km, situata ai margini dell'Oceano Pacifico

di mangrovie, giungla tropicale, barriera corallina e vulcani sono i padroni incontrastati dell'habitat di questa zona, ben rappresentativa della natura balinese.

Terremoti, tsunami e vulcani

L'Indonesia, come l'Italia, è una zona con un'intensa attività sismica, come anticipato in precedenza, essa si trova all'interno della Cintura di fuoco del Pacifico, in questa "cintura" avvengono oltre il 90% dei terremoti del mondo.

Inoltre, l'Indonesia è una delle nazioni che registra ogni anno il maggior numero di terremoti. Questo è dovuto anche alle estese dimensioni della nazione, la quale si sviluppa lungo quasi due milioni di chilometri quadrati.

Guardando il numero di eventi sismici in relazione alla superficie, in realtà, l'Italia ha una densità di terremoti decisamente maggiore all'Indonesia.

Nazione	Km2	Terremoti 1900-2016	Proporzione terremoti / superficie
Indonesia	1.919.400	113	1 ogni 17.000 km
Italia	301.300	33	1 ogni 9.100 km
Giappone	377.800	61	1 ogni 6.200 km
Grecia	132.000	32	1 ogni 4.100 km

Le risaie Jatiluwih Patrimonio dell'UNESCO e il sistema di irrigazione Subak

Una delle ragioni che fa di Bali un luogo speciale, unico, da vedere almeno una volta nella vita, sono le sue maestose risaie verdi. Le terrazze di riso di Jatiluwih sono una delle meraviglie naturalistiche più ammalianti di Bali. Si tratta di un'intera valle di campi e gradoni incastonati sui dolci pendii del monte Batukaru. Tanto belli da vedere quanto fondamentali per l'economia locale e la conservazione delle antiche tecniche di coltivazione.

In più, queste risaie sono state insignite del titolo di Patrimonio UNESCO nel 2012, proprio grazie all'importanza culturale che rivestono all'interno della società isolana. Le risaie di Jatiluwih, infatti, sono realizzate e gestite secondo il famoso principio induista Tri Hita Karana. Secondo questa filosofia orientale, parte integrante della cultura balinese, ogni opera umana deve rispettare il paesaggio circostante ed essere in armonia con gli dèi, le persone e l'ambiente naturale.

Per rispettare queste regole, le risaie di Bali vengono alimentate da un sistema di irrigazione molto importante chiamato *Subak*: una tecnica antichissima risalente ad oltre mille anni fa e caratterizzata da un'impronta decisamente eco sostenibile e attenta agli aspetti naturalistici.

Il sistema Subak è una parte veramente autentica, profondamente radicata e rispettata dalla cultura balinese. Sviluppato nel IX secolo, questo sistema di irrigazione delle risaie ha completamente modellato il paesaggio di Bali. I vari vulcani hanno fornito all'isola un terreno fertile che, combinato col clima tropicale umido, lo rende un luogo ideale per la coltivazione del riso. L'acqua dei fiumi è incanalata in canali per irrigare la terra, consentendo la coltivazione del riso su terrazze piane e montane. I componenti dei Subak sono le foreste, le quali proteggono l'approvvigionamento idrico, i campi terrazzati, le risaie, collegate da un sistema di canali e gallerie coi templi.

Per i balinesi, il processo di irrigazione ha un ruolo molto importante: l'acqua viene utilizzata per costruire un complesso ecosistema artificiale basato su pratiche agricole comunitarie ed egualitarie che ha permesso ai balinesi di diventare i risicoltori di maggior successo in tutta l'Indonesia. Il riso è visto come un dono di Dio e il sistema Subak fa parte della cultura del tempio. Questo perché il sistema ecologicamente sostenibile, lega la società agraria balinese con il tradizionale Banjar (comitato di quartiere) e i templi dei villaggi. La gestione dell'acqua ricade sotto l'autorità dei sacerdoti dei templi dell'acqua, che praticano la Filosofia "Tri Hita Karana" citata in precedenza.

Questo metodo è sopravvissuto per oltre un secolo perché i balinesi credono fermamente in queste tradizioni ancestrali. La distribuzione dell'acqua è fatta in modo totalmente equo, ogni problema che sorge è discusso e risolto in comunità, anche i tempi che regolano la piantagione del riso e la determinazione del tipo di riso da piantare, vengono decisi insieme.

Ad oggi, i ruoli e le funzioni degli individui e degli stabilimenti sociali come i Subak stanno cambiando, poiché l'enfasi socioeconomica si sta spostando dall'agricoltura al turismo. Il turismo è un motore economico che continua a guadagnare influenza e ora motiva molti balinesi a cambiare il modo in cui si guadagnano da vivere e usano e gestiscono il loro ambiente.

1.2 I caratteri storici

Nonostante le prime testimonianze dell'esistenza di Bali appaiano solo dopo l'VIII secolo, è noto che alla fine della preistoria, gli indù giunsero a Bali attraverso la penisola indostanica, Giava e Sumatra, ed è anche stata accertata la presenza della cultura cinese a Bali nel VII secolo.

Documenti scritti risalenti al X secolo, parlano perfino di una dinastia che governava Bali indipendentemente da Giava. Da allora, la storia di Giava e di Bali è stata sempre intrecciata. Bali fu indipendente fino al XIII secolo, quando passò sotto la dipendenza dai re di Singhasari, del regno dei Majapahit, un regno di Giava.

Alla fine del XV secolo, Bali ottenne l'indipendenza da Giava e nel XVI secolo, si creò sull'isola il regno di Gelgel e il re arrivò anche a conquistare parte dell'isola di Giava.

Il XVI secolo è l'epoca d'oro a Bali: alla crescita del suo potere contribuì l'arrivo dell'islamismo a Giava, che spinse l'aristocrazia, gli intellettuali e gli artisti giavanesi ad emigrare verso Bali. In questo modo, il peso e l'influenza dell'isola aumentarono a tal punto che Bali divenne il centro della cultura indo-giavanesa. Alla fine del XV secolo, cominciò un periodo di instabilità, e le guerre interne provarono la nascita di molti regni.

1. L'arrivo degli europei

I primi contatti tra gli europei e Bali si ebbero intorno al 1500, già nel 1512 Bali viene mappata dai navigatori portoghesi e Sir Francis Drake visita Bali nel 1580. Pochi anni dopo, arrivò Cornelis de Houtman, esploratore e navigatore olandese, il quale rivendicò Bali per la corona olandese, e sei anni più tardi arrivò sull'isola l'onnipotente Compagnia Olandese delle Indie Orientali, che a Bali si dedicò al commercio di oppio e di schiavi.

Il controllo coloniale si sviluppò a poco a poco attraverso tutto l'arcipelago indonesiano, rinominato poi Indie Orientali Olandesi intorno alla metà del XIX secolo. Gli olandesi, col pretesto dell'eliminazione della schiavitù, della pirateria e del traffico di oppio, imposero il loro controllo sui regni balinesi. Successivamente, essi insediarono un'amministrazione di tipo coloniale nel nord di Bali e un membro della famiglia reale olandese venne nominato reggente dell'isola.

Le principali riforme istituite dal regno olandese furono:

- L'introduzione delle vaccinazioni;
- L'abolizione della schiavitù;
- Il miglioramento del sistema di irrigazione;

- La costruzione di strade, ponti e porti per incrementare il commercio e le comunicazioni;
- Un aumento delle tasse sulle persone e sul commercio, principalmente di oppio.

Nel 1908 una massiccia azione olandese finalizzata all'eliminazione della casa reale di Badung (reggenza a sud dell'isola), causò circa un migliaio di morti. Anche l'assalto al regno di Klungung², si concluse con un massacro, suscitando molto scalpore in Occidente.

L'immagine dell'Olanda come potenza coloniale benevola e responsabile venne seriamente compromessa, tanto che il governo olandese fu costretto a fare ammenda e ristabilire una "politica etica", volta a studiare e preservare la cultura balinese.

2. L'indipendenza dagli olandesi

Nel 1942, Bali fu occupata dall'esercito giapponese e fu poi liberata dagli alleati nel 1945, anno in cui entrò a far parte della Repubblica di Indonesia. Un altro tentativo di occupazione da parte degli olandesi fu attuato un anno dopo, nel 1946, per continuare ad avere diritti sulla colonia. Questa volta però ebbe la meglio il giovane Presidente Sukarno³ che riuscì ad ottenere per tutta l'Indonesia la definitiva indipendenza a partire dal 1949.

Nel 1963 l'eruzione del vulcano Agung provocò la morte di migliaia di persone, ingenerando una crisi economica che costrinse molti abitanti a trasferirsi in altre zone dell'Indonesia.

Nel 1965, in seguito ad un fallito colpo di Stato a Giacarta contro il governo nazionale, in tutte le regioni indonesiane, tra cui a Bali, si verificarono uccisioni di simpatizzanti e membri del Partito Comunista Indonesiano. Benché non esistano riscontri ufficiali, si stima che a Bali morirono oltre 80 mila persone, circa il 5% della popolazione dell'isola in quegli anni.

Il 12 ottobre 2002, un attacco terroristico compiuto con un'autobomba in un locale di Kuta, ha ucciso 202 persone, prevalentemente turisti stranieri. Il 1° ottobre 2005 un secondo doppio attacco terroristico contro turisti avvenuto sia nei pressi della baia di Jimbaran, vicino all'aeroporto, che nel centro di Kuta, ha causato decine di vittime.

² Regno di Klungkung: regno fondato nel 1686. Terminò ufficialmente con l'intervento olandese a Bali nel 1908

³ Presidente Sukarno: politico indonesiano, primo Presidente dell'Indonesia. Fu presidente dal 1945 al 1967.

1.3. I caratteri culturali

Una parte fondamentale dell'attrattiva di Bali deriva dalla capacità di aver preservato nel corso dei secoli quello che in indonesiano viene chiamato *adat* ovvero l'insieme di tradizioni, costumi e leggi immutabili che si esprime in una forma unica di spiritualità e di estetica, investendo ogni aspetto della quotidianità.

Per quanto riguarda la religione, Bali è l'unica isola di tutta l'Indonesia a maggioranza induista. L'Induismo balinese è una forma di Induismo che incorpora un forte Animismo locale, il culto degli antenati e il Buddismo.

Il principio fondamentale alla base dell'Induismo è che esistono forze del bene, chiamate *dharma* e forze del male chiamate *adharma*. Gli indù cercavano armonia tra queste due forze, liberandosi così dal ciclo senza fine della reincarnazione e raggiungendo uno stato chiamato *moksa*⁴.

Secondo le statistiche ufficiali il 92% della popolazione balinese aderisce all'Induismo Balinese, altre religioni presenti sono l'Islam (5,7%), il Cristianesimo (1,4%) e il Buddismo (0,6%). Detto questo, oltre ai nativi balinesi, molti sono gli indonesiani che si spostano a Bali per lavorare nel turismo, di conseguenza la percentuale di musulmani è in realtà molto più alta. Questo lo si può notare nei giorni festivi del Ramadan quando i paesi si svuotano. Inoltre, nella zona più tranquilla, ovvero a nord-ovest dell'isola, vista la vicinanza con Giava, sono sempre più numerose le moschee in costruzione.

A Bali si respira una spiritualità forte e la devozione non si limita ai tanti templi sparsi sul territorio. In molti luoghi pubblici, ristoranti, negozi, all'aeroporto ma anche nei pressi di abitazioni sono ben visibili i segni di questa religiosità.

Una caratteristica importante della cultura balinese sono le offerte, dette *sesajen* o *canang sari*, esse consistono in cestini creati a mano dalle donne con foglie di palma e riempiti con vari generi di fiori freschi che rappresentano varie divinità. Ci si possono trovare anche riso, caffè o sale. A completare il dono, bastoncini d'incenso e acqua benedetta che viene messa prima dei pasti principali, almeno tre volte al giorno. Queste offerte vengono preparate ogni giorno e si trovano un po' ovunque: all'esterno delle case, all'esterno dei templi e in molti altri luoghi.

⁴ Moksa: è un termine in Induismo, Buddismo e Giainismo per varie forme di liberazione, l'illuminazione, la liberazione e il rilascio

1.3.1. Le arti balinesi

Il vocabolario balinese non contempla nessuna parola per indicare i concetti di "arte" e di "artista" perché tradizionalmente l'arte non è mai stata considerata una forma di espressione a cui attribuire un valore di per sé stessa. Prima del boom turistico, infatti, l'arte era considerata semplicemente parte della vita quotidiana e ciò che si produceva veniva usato nei templi, nei palazzi e nelle feste. Per quanto fossero rispettati, i pittori e gli scultori non erano considerati membri di una particolare élite, le opere d'arte non erano firmate e non esistevano gallerie d'arte o negozi di artigianato.

Danza e musica sono tradizioni che fanno parte della cultura di Bali, oggi molto apprezzate anche dai tanti turisti che arrivano sull'isola.

La *Danza Barong* è una delle più popolari e più amate dell'isola, essa rappresenta l'eterna battaglia tra il bene il male. Nella mitologia balinese, barong è una creatura simile a un leone considerato il Re degli Spiriti a capo delle forze del bene. Il barong è visto dai balinesi come una sorta di angelo custode, che si contrappone al nemico *Rangda*, la Regina dei Demoni che guida l'esercito delle streghe cattive. La danza barong ritrae questi due personaggi coinvolti in una battaglia senza fine. Il costume del Barong è coperto da una spessa pelliccia bianca adornata con gioielli e viene indossato da un paio di ballerini che si muovono con movimenti sincronizzati.

La storia di Barong che emerge per contrastare l'uso della magia di Rangda, viene raccontata con movimenti dei danzatori che ballano al suono dei tamburi. Nel finale Barong sconfigge Rangda, ripristinando così l'equilibrio nella natura.

Spesso la danza Barong è accompagnata dalla musica *Gamelan* indonesiana. Si tratta di un'orchestra di strumenti musicali di origine indonesiana come metallofoni, xilofoni, tamburi e gong. Può comprendere anche flauti di bambù, strumenti a corda e la voce.

Originariamente, il termine era usato per riferirsi al gruppo di strumenti che lo formano, piuttosto che ai suonatori di questi stessi strumenti. Rappresenta un'entità i cui strumenti sono costruiti e intonati per suonare insieme. La parola "gamelan" deriva dalla parola giavanese "*gamel*" che significa percuotere con un mazzuolo.

Al giorno d'oggi, i suoni del gamelan si possono trovare in molte ambientazioni da cerimonie e spettacoli di danza tradizionale o teatro alla musica di sottofondo durante i trattamenti termali. Ma, originariamente il gamelan balinese era sviluppato come solenne scopo religioso, come allontanare gli spiriti maligni o preparare adoratori per entrare in uno stato di trance.

Bali è un'isola in cui sono presenti molte festività, la più conosciuta è senza dubbio il *Nyepi*, *il giorno del silenzio assoluto*, in occasione dell'avvento del nuovo anno che non si celebra mai un giorno fisso, ma si svolge tra marzo e aprile. Durante queste 24 ore tutto a Bali si ferma: aerei, mezzi pubblici, negozi, spiagge sono chiusi e non è possibile dedicarsi a nessuna attività. I balinesi si chiudono in casa per prendere in giro gli spiriti maligni, facendo finta che non ci sia nessuno sull'isola, perché così essi distoglieranno l'attenzione da Bali e il nuovo anno sarà buono. Durante questo giorno, ci sono dei giganti colorati. In giro per le strade, chiamati *ogoh ogoh* che sfilano creando uno spettacolo unico. Nel giorno del silenzio anche i turisti devono rispettare la devozione e il culto dei balinesi.

La festa di Ganesh invece, si svolge a Ubud, centro culturale dell'isola, in onore dell'Elefante, quindi del *dio Ganesh*⁵, e non solo. È una festa religiosa balinese autentica e tradizionale, uno spettacolo meraviglioso fatto di teatro e di musica, ma soprattutto di gente allegra, di offerte meravigliose e proprie sculture di frutta, verdura, riso, fiori pane e molto altro, che alla fine della cerimonia vengono mangiati.

Una delle arti balinesi più soggetta alle influenze occidentali è la pittura. Inizialmente, la pittura tradizionale balinese aveva stili e soggetti molto semplici e veniva utilizzata soprattutto per la decorazione dei templi. Molti dipinti rappresentavano narrazioni con temi mitologici che illustravano storie dell'epica e della letteratura hindu.

L'arrivo degli artisti occidentali dopo la Prima guerra mondiale ha introdotto nuovi soggetti e materiali apprezzati dagli artisti locali.

Per quanto riguarda l'architettura e la scultura, la caratteristica base dell'architettura balinese è il *bale*, un padiglione rettangolare dai lati aperti con un ripido tetto spiovente di paglia. Ogni nucleo familiare ha una serie di bale dove consumare pasti, lavorare e dormire. Il cuore delle comunità di Bali è il bale *banjar*, un grande padiglione dove incontrarsi per discutere di questioni della comunità e stare con gli amici.

Anche la scultura in legno è considerata una forma d'arte vera e propria; inizialmente era eseguita solo come semplice decorazione o con scopi simbolici nei templi e nei palazzi.

Negli ultimi anni, grazie alle influenze occidentali, nella zona di Ubud gli scultori di legno hanno iniziato a creare figure estremamente stilizzate e allungate, lasciando il legno nello stato originale, anziché dipingerlo come si faceva in origine.

⁵ Dio Ganesh: tra le divinità più venerate e popolari dell'induismo, divinità protettrice e di buon auspicio

Garuda Visnu Kencana

Il Garuda Visnu Kencana è un parco tematico culturale situato a circa 15 chilometri dalle spiagge dorate di Kuta. Il parco si estende su una superficie di 60 ettari ed offre la possibilità di ripercorrere la storia culturale dell'isola. Il simbolo del parco è la monumentale statua Garuda Visnu Kencana, un'icona della civiltà indonesiana e l'emblema di Bali.

La scultura principale è alta 122 metri e rappresenta la divinità Visnu⁶ mentre cavalca l'uccello mitologico hindu Garuda. Garuda è un importante figura mitologica, il re degli uccelli. Spesso accompagna il dio Visnu trasportandolo in volo. È una figura molto potente e funge da protettore dell'isola. In molte culture orientali, come in quella indonesiana, Garuda è presente nello stemma nazionale dell'Indonesia.

Maestosa è anche la statua che rappresenta il mezzo busto di Visnu. La si può raggiungere percorrendo una scalinata che conduce ad una piazza rialzata in posizione panoramica, al centro della quale si trova la gigantesca scultura della divinità.

Il progetto di questo parco cominciò nel 1997, quando allo scultore Nyoman Nuarta furono commissionate le prime opere, e fu inaugurato nel settembre 2018.

1.3.2. I templi di Bali

La parola utilizzata dai balinesi per indicare il tempio, è *Pura*, un termine sanscrito che significa “spazio circondato da un muro”. I templi balinesi presentano numerosi elementi riferibili al periodo anteriore all'avvento della dinastia hindu dei Majapahit.

In quasi tutti i villaggi ci sono almeno tre templi:

- *Il Pura Puseh* (tempio originario), il quale è dedicato ai fondatori della comunità, e si trova all'estremità *Kaja*⁷

⁶ Dio Visnu: etimologicamente significa “colui che risiede dentro a ogni cosa” rappresenta l'essere supremo stesso.

⁷ I villaggi a Bali sono disposti in relazione con l'asse mare-montagna di *kaja* (verso la montagna” e asse *kelod* (verso il mare) e il percorso del sole di *kanjin* (dove sorge il sole) e *kauh* (dove tramonta il sole) del villaggio. (“verso il mare”) e il percorso del sole di *kanjin* (dove sorge il sole: est) e *kauh* (dove tramonta il sole:ovest) del villaggio;

- il *Pura Desa* , che sorge nella parte centrale del villaggio ed è dedicato agli spiriti che proteggono la comunità nella vita quotidiana, e
- Il *Pura Delem* (tempio dei morti) che si trova all'estremità *Kelod* *del villaggio e il cimitero, spesso custodisce rappresentazioni di *Durga* la terrificante incarnazione della moglie di Shiva.

Nel complesso, a Bali si trovano oltre 10.000 templi e santuari di ogni genere e dimensione.

I semplici altari o troni che si possono vedere ad esempio nelle risaie o accanto agli alberi sacri, non sono considerati veri templi in quanto non sono circondati da muri. Questi luoghi di culto si trovano ovunque, spesso in prossimità di incroci o curve pericolose, a fine di proteggere i viaggiatori.

Per gran parte dell'anno i templi balinesi sono deserti, ma in occasione delle feste religiose si crede che gli spiriti degli antenati scendano dal cielo per visitare i propri devoti e i templi prendono vita con giorni di frenetica attività e notti di danze e rappresentazioni teatrali.

Alcuni dei principali templi di Bali sono:

- *Pura Besakih*;
- *Pura Luhur Ulu Watu*;
- *Pura Tanah Lot*;
- *Pura Luhur Batukau*;

Quando si entra in un tempio, l'abbigliamento deve essere sempre idoneo, quindi è meglio evitare scollature, braccia o gambe scoperte. Alle donne è inoltre richiesto di annodare in vita un sarong, quello che noi conosciamo come pareo, anche quando si portano pantaloni lunghi. Per l'uomo il sarong non strettamente necessario, ma consigliabile. Per l'uomo è anche buona norma indossare un sash, una cintura da legare in vita, che spesso si può prendere in prestito o affittare all'ingresso. Tanti templi, specialmente quelli più piccoli e remoti, non chiedono il pagamento di alcun biglietto all'ingresso, l'accesso è libero e in casi come questi è buona norma lasciare comunque un'offerta prima di andare via. Spesso e volentieri a Bali i templi sono gestiti dalla comunità locale, e il contributo dei turisti, benché minimo, è sicuramente di aiuto.

1.4. La nascita del turismo di Bali e i cambiamenti nel tempo

Il turismo di Bali ha una lunga storia, e si può definire un turismo maturo. Esso è stato voluto già dagli Olandesi nell'800, recuperato poi dal Primo Presidente dell'Indonesia *Sukarno* nel 1949, con la conquista dell'indipendenza dai Paesi Bassi. Successivamente negli anni 60, il Generale *Suharto*⁸ sfruttò il fenomeno del turismo dopo aver preso il potere con un colpo di Stato ai danni del Presidente *Sukarno*.

Il boom del turismo sull'isola di Bali iniziò negli anni Settanta e aumentò negli anni Ottanta e Novanta e non fu rallentato fino alla crisi finanziaria asiatica alla fine degli anni Novanta, e all'attentato nel 2002.

Fino agli anni Settanta, l'economia dell'isola di Bali era principalmente basata sul settore agricolo: principalmente produzione di riso ma anche frutta e verdura, cacao, caffè, tè, caucciù, tabacco e spezie ed anche la pesca e l'artigianato erano attività molto importanti.

All'inizio degli anni Novanta, furono costruite dozzine di strade nuove, furono sviluppati resort turistici e l'economia fu convertita per dipendere maggiormente dal turismo.

In seguito, grazie all'arrivo dei turisti provenienti in prevalenza dall'Asia e dall'Europa, Bali ha conosciuto uno sviluppo turistico che ha fatto sì che il turismo diventasse la risorsa economica primaria. L'avvento del turismo a Bali e il boom di investimenti ha cambiato radicalmente la struttura societaria e lo stile di vita dei balinesi, basati sull'agricoltura e la pesca. Il settore agricolo sta cedendo sempre più spazio ai servizi legati al turismo, dove le nuove generazioni di balinesi cercano sbocchi lavorativi e abbandonano spesso i terreni e le risaie coltivati per decenni dalle famiglie, per andare a vivere nelle città.

Oggi il turismo a Bali è concentrato prevalentemente nelle aree costiere meridionali, dove ci sono le località di Kuta e Seminyak (a sud-ovest), di Sanur (a sud-est), di Jimbaran e il nuovo insediamento di Nusa Dua (a sud). Kuta invece è la meta più ambita per i surfisti, mentre Ubud si trova al centro dell'isola circondata da foreste e terrazze di riso ed è capitale culturale di Bali, dove si ritrova la serenità rurale e lo spirito balinese.

Il nord dell'isola invece è indicato per chi cerca pace e tranquillità, non è molto turistico e offre i migliori fondali marini per fare attività come lo snorkeling. Vicino a Jimbaran, a sud dell'isola sorge l'aeroporto internazionale di Ngurah Rai, il quale è diventato il terzo aeroporto più trafficato dell'Indonesia.

Per fortuna però, alcuni aspetti dell'identità locale restano immutati nonostante il cambiamento dello stile di vita e la gestione degli affari: una legge agraria varata nel 1960 regola tutt'oggi la gestione

⁸ Generale *Suharto*: Presidente dell'Indonesia dal 1968 al 1998

delle terre e stabilisce che “solo i cittadini indonesiani possono essere proprietari della terra” e “gli stranieri non possono essere proprietari nominali della terra”. Chi oggi costruisce una casa o un albergo a Bali può prendere in affitto una porzione di terra dai proprietari locali per un periodo definito, ma non ha diritto a diventarne l’ intestatario. Tanti stranieri però, passano per un “prestanome” indonesiano per comprare in modo definitivo la terra e diventarne a tutti gli effetti i proprietari. Gli investitori arrivati a Bali per investire in questo settore provengono da ogni parte del mondo: Nuova Zelanda, Cina ma anche dall’Indonesia. A questo tipo di imprenditori si aggiungono anche gli investitori di attività come la ristorazione e il commercio di artefatti e pezzi d’arredo, i quali sfruttano i prezzi convenienti delle materie prime e la disponibilità di manodopera abile a lavorarle. La speculazione edilizia ha stravolto l’economia dell’isola, che ormai è dipendente dal turismo e dall’andamento del mercato internazionale. La potenzialità di investimento in un settore turistico in continua crescita, sommate alla svalutazione della rupia seguita alla crisi finanziaria asiatica del 1998, ha attirato sull’isola capitali esteri e regionali, e di conseguenza lavoratori indonesiani in cerca di impiego.

Nonostante ciò, il turismo ha aperto nuovi sbocchi professionali: donne di servizio, guardie notturne, tuttofare, cuochi e massaggiatori a domicilio e molte altre professioni che stanno diversificando il mercato del lavoro.

Una delle cose che sopravvive all’avvento del turismo, è l’uso delle famiglie di abitare nella stessa casa, così come l’osservanza dei riti religiosi, il quale è un collante che unifica la società balinese e ne mantiene l’identità culturale autentica.

Tuttavia, il turismo a Bali ha avuto diversi problemi nel corso degli anni ed ha dimostrato di essere un settore vulnerabile e sensibile, il quale può essere rovinato da qualsiasi problema negativo o crisi: instabilità politica, calamità naturali, crisi economica, minacce di biosicurezza, attacchi terroristici o rivolte locali. Quando un evento di questo tipo si verifica in un determinato luogo, non sono solo i turisti che hanno paura di viaggiare, ma anche i paesi ospitanti che emettono un avviso di viaggio che non permette alla gente di visitare quel luogo, rendendo la gente sempre più riluttante a viaggiare.

In una località come Bali, la quale ha vissuto una crisi di immagine causata da eventi negativi, risultano molto importanti le Pubbliche Relazioni. Esse sono come un ponte di comunicazione tra una destinazione e i turisti e sono molto efficaci per creare una consapevolezza pubblica, costruire opinioni, attitudine e percezione verso una destinazione sconosciuta.

I primi problemi di turismo a Bali sono sorti nel 1990 con l’emergere della Guerra del Golfo, successivamente seguita da altri eventi globali come la crisi finanziaria del 1998, la tragedia dell’11 settembre 2001 negli Stati Uniti, la prima bomba di Bali del 2002, la seconda del 2005 e lo tsunami asiatico del 2005. Tutte queste tragedie hanno fatto sì che gli arrivi di visitatori a Bali diminuissero,

lasciando il turismo nell'incertezza. Questo perché il turismo è facilmente influenzabile da qualsiasi evento, non importa quanto piccolo sia o dove accada, tende a influenzare il turismo su scala globale. Il turismo di Bali ha significativamente sofferto di crisi consecutive in quasi tutti i settori dell'economia, indicate soprattutto dal declino del numero di arrivi diretti a Bali. Come riportato da *Bali Tourism Board*,⁹ da un totale di 1.355.799 visite dirette nel 1999 a 1.412.839 visite nel 2000 (un aumento del 4,21%), il turismo di Bali è stato presto in difficoltà a causa degli eventi successivi. A partire dalla tragedia dell'11 settembre 2001, i turisti sono diminuiti del 3,97% a 1.356.774 nel 2001 e diminuiti ancora del 5,23% di 1.285.844 visitatori nel 2002, a causa della tragedia della prima bomba di Bali del 2002. Nel 2003 sono diminuiti ancora i visitatori e da 999.029, nel 2004 si è generato un aumento di quasi 46.85% a 1.458.309. Anche se l'inizio del 2005 aveva segnato un aumento significativo dovuto al grande sforzo del programma di recupero, quest'anno ha anche indicato che l'attacco terroristico era stato una delle minacce più terribili per il turismo. Un altro attacco terroristico avvenne nel 2005, conosciuto come "the Bali second Bomb Attack", che diminuì l'arrivo dei turisti da 1.458.309 nel 2004, a 1.386.449 nel 2005. Questa seconda bomba ha purtroppo rovinato la fiducia dei turisti di Bali come una destinazione sicura, facendo diminuire continuamente l'arrivo di turisti. L'Organizzazione Mondiale del Turismo (WTO) ha descritto l'attentato di Bali come "il più grande problema affrontato da qualsiasi paese o singola destinazione nella storia del turismo mondiale" (Jakarta Post, 2003).

Dopo tutti questi anni di incertezze, crolli e ripartite del turismo, ecco che le prime differenze si possono notare rispetto al passato: le costruzioni, le quali circa trent'anni fa non erano alte come lo sono ora, le macchine erano pochissime e il mezzo di trasporto principale era la bicicletta. Il cambiamento che colpisce maggiormente l'isola è la radicale diminuzione di spazio vitale a disposizione; oggi la visuale del cielo è oscurata da grovigli di fili elettrici e edifici, le strade si moltiplicano e diramano e sono congestionate dal traffico tipico delle grandi metropoli.

È vero che l'isola di Bali campi solo di turismo, artigianato ed agricoltura, il problema però è che il turismo è presente principalmente nella zona sud dell'isola, come anticipato in precedenza, e l'entroterra, ricco di risaie, agricoltura sostenibile e paesaggi mozzafiato, non viene sviluppato abbastanza lasciando molta gente senza lavoro. Per questo motivo molti balinesi dei villaggi dell'interno dell'isola devono spostarsi verso la capitale Denpasar e verso le località turistiche sulla costa meridionale, per lavorare e studiare. Facendo così, si crea un pendolarismo cronico verso i divertimentifici, e molti problemi di traffico. I ragazzi che vogliono studiare infatti, si recano alla Udhayana University di Denpasar e chi non vive nei dintorni, deve trovarsi un appartamento da

⁹Bali Tourism Board: è stato formato da nove associazioni turistiche a Bali nel 2002, con l'obiettivo di costruire e sviluppare un'industria del turismo migliore e sostenibile a Bali e in Indonesia

affittare ed essendo i prezzi sempre più alti sono costretti a condividere una stanza, e così si creano problemi di sovraffollamento: nella vita quotidiana, nel traffico, negli alloggi, nelle università e nei luoghi di lavoro. Una situazione opposta rispetto a quella che viene raccontata e fatta vedere nelle pubblicità di lusso dei grandi resort. Su quest'isola, infatti, è molto visibile la contraddizione tra due modelli di sviluppo opposti, che coesistono. Da un lato il modello di divertimentificio, col sud dell'isola calamita del lavoro, che accoglie immigrazione. Dall'altro il modello delle campagne balinesi, con la loro promessa di equilibrio; campagne, risaie, villaggi e comunità dove è nato e vige ancora l'Adat. Tutto questo gruppo di fattori è infatti stato riconosciuto dall'UNESCO come bene intangibile, e circoscritto ad una vasta zona del centro di Bali. Purtroppo, però, raccomandazioni UNESCO vengono disconosciute giorno per giorno da buona parte degli abitanti, costretti ad emigrare.

Il cambiamento accade ovunque nel mondo. Bali è passata dall'essere un'isola in cui i carri trainati da buoi erano il mezzo di trasporto più importante, al divenire una moderna meta del turismo internazionale. Questo salto ha portato con sé numerosi cambiamenti, nel bene e nel male. Ognuno di noi è responsabile dell'evoluzione di questi cambiamenti in prima persona. Ognuno durante il suo viaggio, può lasciare delle orme positive che contribuiscono al miglioramento del posto che ci ha ospitati per un breve periodo.

SECONDO CAPITOLO

L'OVERTOURISM

2.1. L'avvento del turismo di massa, overtourism

L'overtourism in italiano può essere definito come “l'eccessiva crescita dei visitatori che ha imposto cambiamenti permanenti allo stile di vita, all'accesso ai servizi e al benessere generale della popolazione locale”, l'affermazione del *World Economic Forum*¹⁰ è che l'overtourism stia danneggiando il paesaggio, danneggiando le spiagge, mettendo le infrastrutture sotto uno sforzo enorme e spingendo i residenti fuori dal mercato immobiliare, aumentando i costi della vita per le comunità locali.

Inoltre, le cose sono aggravate dal fatto che le destinazioni chiave sono per lo più impreparate a gestire la forte pressione generata da questo fenomeno. Questo ha portato a una gestione delle discariche sempre più difficile, congestione del traffico in molte arterie stradali e ad un aumento significativo dell'inquinamento, dovuto sia a un turismo irresponsabile che all'impreparazione dei locali nell'adattarsi a nuovi materiali e modi di smaltimento dei rifiuti.

Quando si parla di mete turistiche naturali, come riserve, oasi, spiagge, parchi e montagne, è fondamentale che il turismo rispetti l'ambiente naturale, inclusi fauna, flora e microclima. Quando la destinazione è invece una città, il turismo deve principalmente rispettare i residenti, così come la cultura locale e i siti archeologici, ovvero piccoli microcosmi bloccati nel tempo che vanno tutelati. Se tutto ciò non accade, si parla di overtourism, o di turismo insostenibile per il luogo, per la natura e per le persone che vi abitano.

Bali ha goduto a lungo della reputazione di essere un luogo paradisiaco, dove tutti sembrano essere artisti, la popolazione locale è cordiale, frutta e fiori crescono in abbondanza e il paesaggio che offre è bellissimo: templi, terrazzamenti di riso, spiagge, vulcani e piccoli villaggi situati nel mezzo della foresta di mangrovie con una vegetazione lussureggiante. Nel bene e nel male, questi valori sono stati “sfruttati” dall'industria del turismo e negli ultimi anni, infatti, l'isola ha cambiato la sua reputazione: molti luoghi sono diventati affollati, troppo sviluppati e congestionati. Insieme ad altre famose destinazioni, anche Bali risulta come meta affetta dall'overtourism, che in questa isola ha raggiunto proporzioni dirompenti.

¹⁰ World Economic Forum: fondazione senza fini di lucro con sede in Svizzera, nata nel 1971. Coinvolge i principali leader politici, commerciali, culturali e altri leader della società per plasmare le agende globali, regionali ed industriali

2.1.1. Le cause e le conseguenze

Le persone che si muovono nel mondo sono più di 1,4 miliardi ogni anno, e stanno crescendo ad un ritmo esponenziale. Il WTO¹¹ prevede che nel 2030 il flusso internazionale di turisti supererà i 2 miliardi. Questo numero altissimo di persone si concentra su poche destinazioni turistiche al mondo, che soffrono di un'eccessiva presenza di turisti. Le cause del troppo turismo sono molteplici: dai film famosi che rendono celebri le mete turistiche, alla facilità con cui si può raggiungere qualunque angolo del mondo, ai voli low cost e ai prezzi bassi di paesi in via di sviluppo.

Negli ultimi anni una tendenza è diventato il turismo influenzato dalla cultura di massa, per il quale la meta turistica viene scelta in base ai social media, agli influencer, ai programmi televisivi e film, il turismo influenzato dai prodotti cinematografici e serie tv, detto anche cineturismo, ha prodotto in alcuni casi vere catastrofi. Un esempio può essere il film "Mangia, prega, ama" con Julia Roberts per Bali, o il film "The Beach" con Leonardo di Caprio a Maya Bay, in Thailandia.

Un altro fenomeno imputato come colpevole per la congestione delle località è quello della stagionalità; infatti, la maggior parte delle presenze turistiche di una località è spesso concentrata durante la bella stagione, che nel caso specifico di Bali va da aprile ad ottobre.

Anche la nascita di Airbnb, pur avendo sicuramente apportato dei miglioramenti nel mercato turistico (come l'ampliamento dell'offerta per i viaggiatori a prezzi più competitivi), ha avuto però degli effetti visibili sull'overtourism. Tra i quali, oltre al già citato sovraffollamento, anche la *gentrificazione* di alcune zone. Con gentrificazione si intende quel fenomeno per cui la riqualificazione urbanistica di zone residenziali un tempo popolari, provoca come effetto negativo la "fuoriuscita" dei residenti originali a favore delle classi più abbienti, e, nel caso dell'overtourism, dei turisti. Molti proprietari di immobili all'interno delle aree frequentate dai turisti, preferiscono affittarli a quest'ultimi piuttosto che ai residenti, in quanto economicamente molto più redditizio, causando però degli effetti troppo radicali sui residenti.

Le cause dell'overtourism per il caso di Bali si possono riassumere in:

- Crescita, all'interno del mercato, del numero di viaggiatori
- Voli low cost
- Airbnb
- Riduzione dei prezzi dei trasporti

¹¹ WTO: World Trade Organization è un'organizzazione internazionale creata allo scopo di supervisionare numerosi accordi commerciali tra gli stati membri

- Stagionalità
- Pubblicità da parte di media e social network
- Fenomeno delle “bucket lists”.

Le conseguenze dell’overtourism sono molteplici, tra le principali c’è la distruzione degli ecosistemi naturali: la flora e la fauna sono usualmente le prime a risentire delle troppe persone presenti nelle mete turistiche naturali più gettonate. Deforestazione, sfruttamento incontrollato del suolo, inquinamento e nessuna politica di sensibilizzazione e salvaguardia degli ambienti, hanno portato in alcune destinazioni alla distruzione di interi ecosistemi. Un esempio sono le barriere coralline, rovinate in modo irreparabile dal surriscaldamento globale e dai turisti.

Un’altra conseguenza del turismo di massa è il grande accumulo di rifiuti che non viene differenziato e crea un grande problema ambientale di smaltimento e inquinamento. A Bali, si stanno muovendo molte associazioni per riuscire a far fronte a questi problemi.

I più colpiti dal troppo turismo sono gli abitanti del luogo, il fenomeno dell’overtourism ha scatenato forti tensioni da parte degli abitanti locali. I residenti reclamano l’aumento dei prezzi delle case e degli affitti, gonfiati a causa della diffusione di piattaforme online come Airbnb, ma anche alla scomparsa di piccoli negozi e boutique locali, rimpiazzate da negozi turistici. Quando si parla di overtourism, la categoria dei residenti risulta quella che più subisce le sue esternalità negative. A differenza dei turisti, chi vive e/o lavora nel territorio interessato dal fenomeno, soffre le sue conseguenze con continuità.

Per l’effetto dell’eccesso del turismo, specialmente in alcune aree e in determinati periodi dell’anno, delle zone di Bali risultano congestionate dal traffico, talvolta così tanto che risultano davvero pericolose. Le zone a più alta densità di traffico sono la costa sud, da Seminyak a Kuta, Denpasar dove si trova l’aeroporto, e Ubud nell’entroterra.

Un altro grande problema riguarda i problemi di gestione dei rifiuti e del loro smaltimento. Negli ultimi anni molte delle spiagge più famose del paese sono state sommerse da una crescente marea di rifiuti di plastica. La colpa non è solo dei turisti, le responsabilità sono condivise con i locali e le difficoltà oggettive di gestione delle infrastrutture sottoposte a enormi sforzi. In particolare, durante la stagione delle piogge, le mareggiate portano diversi detriti su alcune spiagge a sud dell’isola. Si stima che l’isola di Bali da sola produca circa 5.000 metri cubi di rifiuti al giorno e che con cinque discariche sull’isola, solo il 25% circa dei rifiuti venga raccolto attraverso canali ufficiali.

Come anticipato prima, l’ondata del turismo internazionale e lo sfruttamento dell’isola, ha sortito un impatto non indifferente nei confronti della popolazione locale, la quale ha iniziato a sviluppare delle

truffe non indifferenti. Alcune piccole truffe molto presenti che possono incorrere riguardano le guide turistiche e i driver; spesso inseriscono negli itinerari tappe extra a loro piacimento, chiedendo ovviamente soldi extra. Un'altra truffa molto comune è quella agli sportelli bancomat o ai Money Changer.

Un altro disagio emerso da qualche tempo è la presenza invasiva dei social media sull'isola. Questo tipo di problema è ricollegabile all'eccesso di un turismo "mordi e fuggi" sia internazionale che locale, orientato all'ostentazione mediatica più che alla località in sé.

2.2. Gli aspetti negativi, l'inquinamento e la sostenibilità

1. L'Overconsumption

Uno dei problemi maggiori è quello delle risorse idriche: essenziali per mantenere le strutture necessarie ai turisti. La dottoressa Stroma Cole, docente senior presso l'Università dell'Inghilterra occidentale, ha condotto una ricerca sulla scarsità d'acqua e ha appurato che l'80% dell'economia di Bali dipende dal turismo e da un buon approvvigionamento idrico. L'industria del turismo offre lavoro fino al 25% della popolazione, sostenendo il 50% del Pil di Bali. Secondo la dottoressa Cole, l'acqua è una delle risorse più importanti quando si parla di turismo a Bali, poiché il turismo utilizza il 65% dell'acqua dell'isola. Tuttavia, la disponibilità di acqua ha raggiunto un punto critico nella maggior parte delle destinazioni turistiche di Bali e questo può essere attribuito a fattori politici, ambientali e sociali. La situazione sull'isola è così grave che ci sono casi in cui l'acqua deve essere dirottata dall'agricoltura al turismo e questo influisce sull'equilibrio tra residenti e turisti. Le parti interessate nell'industria del turismo non sono consapevoli di quanto sia importante conservare l'acqua. L'impatto dell'uso eccessivo di acque sotterranee sull'ambiente non può essere sottovalutato. Questo perché ha portato alla riduzione della qualità dell'acqua, al cedimento del suolo e all'intrusione di acqua salata.

La crisi idrica è avvertita maggiormente dai poveri della società che di solito dipendono da pozzi scavati a mano. Quando le loro fonti d'acqua si esauriscono, non possono permettersi di collegarsi alla rete idrica delle città. Secondo gli ultimi dati, fino a 1,7 milioni di persone non hanno accesso all'acqua pulita a Bali.

Secondo il direttore esecutivo della Bali Hotel Association, gli hotel quattro o cinque stelle necessitano fino a 50.000 litri di acqua pulita al giorno, e questo numero non è stato preso in considerazione in hotel, ville, appartamenti, condomini e ville non stellati. Questo perché hanno esigenze idriche sofisticate come jacuzzi, terme e piscine.

- Incentivare la dispersione dei turisti all'interno della città, suggerendo la visita di mete meno note e di aree meno turistiche
- Promuovere il turismo in periodi diversi (per esempio in bassa stagione)
- Creare nuovi itinerari e attrazioni turistiche diverse dalle più frequentate
- Rivedere e migliorare i regolamenti, per esempio chiudere al traffico alcune aree contingentate
- Garantire i benefici del turismo alle comunità locali: ad esempio coinvolgendo i residenti nella creazione di esperienze turistiche
- Sviluppare e promuovere esperienze della città o del territorio che beneficino sia i turisti i residenti
- Coinvolgere la comunità locale nelle decisioni e scelte turistiche
- Supportare e rispettare l'economia locale
- Educare i viaggiatori e comunicare loro come essere più responsabili e rispettosi del luogo
- Sostenere le associazioni di volontari
- Sviluppare nuovi progetti di sostenibilità e riqualifica del territorio

Un nuovo progetto lanciato dal Presidente Indonesiano Joko Widodo¹³ per iniziare a contrastare il turismo di massa sull'isola di Bali è il “10 New Bali's project”, per mostrare al mondo che l'Indonesia non si ferma a Bali, e che di isole con lo stesso potenziale, o quasi, ce ne sono ben 18.000. Il piano prevede di lanciare dieci nuove località, tra isole, atolli, penisole e località costiere, per farle conoscere al turismo internazionale. Un grande lavoro di riqualifica: le isole dovranno diventare mete interessanti e facili da visitare grazie a strade, aeroporti e qualche hotel dove soggiornare, ma verrà limitata al massimo la possibilità di costruire e di aprire attività commerciali, per non perderne l'originalità. Sono state scelte dieci località con spiagge splendide, vegetazioni e foreste rigogliose tanto quanto a Bali. Ma, queste località non diventeranno una seconda Bali; resteranno posti magici, semplici da visitare grazie alle nuove infrastrutture, dove perdersi tra una natura incontaminata, spiagge stupende e terrazze di riso per scoprire tutto il sapore della vera Indonesia.

Affrontare l'overtourism dev'essere ora una priorità: ma nonostante le crescenti urla di protesta, la promozione del turismo resiste e orde insostenibili di turisti continuano a scendere su città, spiagge e altre meraviglie naturali. Gestire il flusso di turisti sembra un compito improbabile e poco gradito. Ma alcune destinazioni hanno adottato misure drastiche per limitare gli effetti dell'overtourism; come, per esempio, l'introduzione di accordi fiscali nuovi o rivisti, multe legate a nuove leggi locali e “*demarketing*”, in base al quale le destinazioni si concentrano sull'attrazione di meno turisti, a spesa

¹³ Joko Widodo: noto anche come Jokowi, è un politico indonesiano, Presidente dell'Indonesia dal 20 ottobre 2014

elevata e a basso impatto, piuttosto che grandi gruppi. Ma questa è una linea sottile e difficile da percorrere: se gli arrivi di turisti in una destinazione diminuissero improvvisamente e in modo drammatico, probabilmente avrebbero notevoli ripercussioni economiche per coloro che vi fanno affidamento. L'overtourism è una responsabilità condivisa: gli amministratori e i gestori delle destinazioni turistiche devono riconoscere che ci sono limiti definiti alla crescita. È molto importante dare priorità al benessere dei residenti locali, rispetto alle esigenze della catena di approvvigionamento del turismo globale. È necessario prestare la massima attenzione per garantire che il livello di visita rientri nelle capacità di una destinazione. Anche la catena di approvvigionamento del turismo globale ha una grande responsabilità. Deve garantire che lo sviluppo del prodotto raggiunga un equilibrio tra l'esperienza turistica ottimale e un vantaggio locale adeguato. Anche i turisti devono fare la loro parte facendo scelte di viaggio che siano sensibili e responsabili verso i luoghi che visitano e verso coloro che li abitano. Il turismo dovrebbe far parte del più ampio sistema di gestione della destinazione, che deve anche considerare i trasporti e la mobilità, la conservazione degli spazi pubblici, l'economia locale e l'alloggio, tra gli altri aspetti della vita quotidiana. Per contrastare questo fenomeno sono essenziali la ricerca, la pianificazione e un dialogo stretto e continuo tra gli amministratori delle destinazioni, l'industria del turismo, i gruppi della società e i residenti locali. Dobbiamo ripensare con urgenza al modo in cui le città si stanno evolvendo per difendere i diritti dei loro residenti.

Quello dell'overtourism è diventato quindi un fenomeno che sempre più sta coinvolgendo molte destinazioni turistiche: la prevista crescita all'interno del settore del turismo può inoltre intensificare il problema nelle mete che già ne soffrono, e può crearlo in località che non conoscono ancora il turismo di massa. Nonostante proprio il turismo di massa esista ormai da decenni, più recentemente ha attirato l'attenzione dei media e delle amministrazioni pubbliche: per questo motivo molte delle azioni sono state intraprese solo negli ultimi anni ed è per questo difficile fare delle valutazioni sulla loro riuscita, in particolare su quelle che mostreranno i suoi effetti sul lungo termine. Tra l'altro, nonostante ci sia un generale accordo sulla definizione del fenomeno, non esiste una maniera oggettiva per stabilire se una destinazione soffra o no di overtourism, e il suo eventuale livello.

Nonostante queste difficoltà, la stesura dei piani strategici a lungo termine che prendono in considerazione strategie di ottimizzazione dei flussi turistici, nel rispetto di tutti gli stakeholder coinvolti, risulta, secondo l'UNWTO e molte delle organizzazioni specializzate in materia, la soluzione principale per affrontare le future sfide che molti territori dovranno affrontare. Inoltre, le misure non possono limitarsi a modificare il numero di visitatori e il comportamento dei turisti, ma dovrebbero concentrarsi soprattutto sugli attori locali. Per garantire che gli aspetti positivi del turismo

rimangano visibili e comprensibili ai residenti, è necessario comprendere le preoccupazioni e le rimostranze dei residenti e includerle nell'agenda del turismo.

2. I problemi ambientali

Le candide spiagge di Bali sono sempre state periodicamente sommerse dalla plastica proveniente dal mare, ma secondo gli esperti, questo dramma ecologico sta diventando un appuntamento annuale fisso. Durante la stagione dei monsoni, a causa della cattiva gestione dei rifiuti e per via della sempre più crescente crisi globale da inquinamento marino, negli ultimi anni la plastica sulle spiagge dell'isola è aumentata esponenzialmente. I litorali maggiormente colpiti sono quelli di Kuta, Legian e Seminyak: all'inizio di quest'anno in due giorni sono state raccolte circa 100 tonnellate di rifiuti di plastica e carta ammucchiati fino a un metro di altezza lungo la spiaggia e impigliati con rami e tronchi. Il disastro è stato aggravato dai resti di quattro tartarughe Olve Ridley in via di estinzione e una balena di Bryde lunga quasi 14 metri che si presume siano morti dopo aver ingerito rifiuti di plastica.

Come anticipato prima, il problema dei rifiuti delle maree di Bali è un evento annuale causato in parte dal clima monsonico, che, spinge l'inquinamento marino dalla vicina isola densamente popolata di Giava, motore economico dell'Indonesia. Il paese è uno dei peggiori inquinatori marini al mondo, rappresentando 1.2 milioni degli otto milioni di tonnellate di plastica che finiscono nell'oceano ogni anno, secondo l'Unione internazionale per la conservazione della natura (*IUCN*).

Il dato più preoccupante è che l'Indonesia è attualmente tra i primi cinque stati in cui lo smaltimento dei rifiuti è il più mal gestito; l'assenza di un piano per lo smaltimento comporta l'accumulo della spazzatura ai bordi delle strade che poi, con le piogge monsoniche, si riversano nei corsi d'acqua, nelle spiagge e nell'oceano. Spesso gli abitanti bruciano i rifiuti accumulati vicino alla propria abitazione o alla propria attività commerciale, sprigionando vere e proprie nubi tossiche, le quali respirate insieme agli inquinanti emessi dalle moto, agiscono come una sorta di veleno a piccole dosi. A Bali, infatti, quello che manca è l'infrastruttura, o un piano per affrontare la situazione rifiuti. Se le spiagge sono sempre più piene di bottiglie e buste è anche a causa del turismo, di abitudini molto radicate e di una scarsa consapevolezza del ciclo di vita della plastica, dal momento in cui ciò che si butta in mare ritorna a riva sotto forma di rifiuto.

Un altro problema ambientale che sta sorgendo a Bali, e in tutta l'Indonesia, è l'innalzamento del livello del mare: Il Sud-Est Asiatico è un'area geografica situata tra l'oceano Indiano e il Pacifico e la zona è altamente sismica e ricca di vulcani attivi. Inoltre, le fosse oceaniche a Sud e ad Est degli arcipelaghi sono la traccia di uno sprofondamento della crosta oceanica, causato dallo scontro tra la

placca continentale pacifica e quella asiatica. Il Sud-Est Asiatico subisce l'impatto del cambiamento climatico, particolarmente violento se si pensa che la regione in questione è caratterizzata da lunghe zone costiere e numerose zone a bassa quota densamente popolate. In tutta la regione, l'innalzamento del livello del mare causa una serie di effetti devastanti, tra cui l'infiltrazione di acqua salata negli estuari o nelle falde acquifere, e l'erosione ed il degrado delle aree agricole costiere. Tali fattori amplificano l'impatto dei cicloni e delle tempeste: infatti oltre ad essere caratterizzate da piogge abbondanti, queste zone sono soggette a tempeste tropicali ed a frequenti cicloni. Tutto ciò rappresenta una crescente minaccia alla sostenibilità socioeconomica delle isole in termini di disponibilità di terra, suolo ed acqua dolce.

Particolare attenzione dovrebbe essere impiegata perciò nella gestione delle barriere coralline: esse forniscono un'importante protezione dalle inondazioni e dalle frequenti tempeste, che altrimenti provocherebbero il doppio dei danni. In Indonesia, infatti, si sta procedendo con la creazione di barriere artificiali dal momento che quelle preesistenti sono state ampiamente distrutte dai numerosi tsunami passati.

Per salvaguardare questi ecosistemi, un ruolo importante ce l'hanno sicuramente le alternative di sviluppo come *l'ecoturismo*; un turismo sostenibile che permetta di aiutare a difendere le foreste, visitando in prima persona i luoghi, e finanziando direttamente le associazioni ambientaliste impegnate alla conservazione. Una conservazione difficilmente realizzabile senza avere dall'altra parte una popolazione residente la quale non ha idea di cosa sia l'educazione ambientale. Ecco perché bisogna istruire le popolazioni locali riguardo l'importanza dell'ambiente e la possibilità di nuove vie di sviluppo sostenibile rappresenta il primo passo da fare verso la salvaguardia degli ecosistemi. L'associazione *Keep the Planet*¹⁴ offre la possibilità di partecipare a progetti di eco volontariato, a contatto con le popolazioni locali coinvolte in azioni concrete per la tutela ambientale.

Altre azioni sono state messe in atto per far fronte ai problemi ambientali dell'isola, e il governo indonesiano, nel 2018, si è ripromesso di ridurre i rifiuti di plastica nel mare del 70% entro il 2025 e di liberarsi dall'inquinamento da plastica entro il 2040. Secondo *Bali Partnership*, l'organizzazione che lavora per ridurre entro il 2025 la plastica nei mari dell'Indonesia, solo il 48% dei rifiuti è gestito in modo responsabile, il restante 52% viene bruciato o gettato in fiumi e in mare: si calcola che ogni anno a Bali finiscono nell'oceano 33.000 tonnellate di plastica. Il 13% di questa immondizia è prodotta dai turisti: essi sono 16 milioni l'anno e ciascuno ne genera tre volte e mezza di più rispetto agli abitanti.

¹⁴ Keep the Planet: associazione di volontariato che lavora nella promozione della conservazione ambientale

Inoltre, l'amministrazione di Bali sta convertendo la discarica di Denpasar, la quale è la più grande dell'isola, con oltre trenta ettari, in un parco ecologico con termovalorizzatore: un impianto che smaltisce i rifiuti mediante un processo di combustione ad alta temperatura compresa fra i 850° C e i 1050°. Nel 2018 è stato redatto un nuovo regolamento che include una tassa di dieci dollari per i visitatori stranieri. Il governatore di Bali ha affermato che le entrate derivate dalla tassa, andrebbero a favore di programmi che aiutano a preservare l'ambiente e la cultura balinese.

Nel 2019 l'isola è diventata la prima e unica provincia del Paese a vietare sacchetti di plastica, polistirolo e cannucce di plastica, mentre iniziative guidate dai giovani mobilitano migliaia di volontari nei fine settimana per la pulizia delle spiagge.

Anche alcuni balinesi stanno cominciando ad agire in modo concreto: come le due sorelle Melati e Isabel Wijssen, che sei anni fa hanno fondato *Bye bye Plastic Bags*, e oggi l'organizzazione è diventata una delle più grandi no profit ambientaliste di Bali. Le loro parole sono "la nostra missione è quella di cambiare la mentalità delle persone. Vogliamo aiutare la gente a capire perché è importante dire di no alla plastica. Sei anni fa abbiamo fatto una presentazione in una scuola elementare con 150 studenti ed erano tutti entusiasti, ma quando gli ho chiesto se la plastica fosse un bene o un male, ci hanno risposto all'unisono che era una cosa buona. Oggi invece, in qualsiasi classe, quasi chiunque direbbe no alle buste di plastica, è diventato un tema profondamente radicato nelle vite quotidiane dei giovani". Un'altra azienda di grande aiuto ai problemi ambientali è *EcoBali*, fondata da Paola Canucciari, che vive in Indonesia da oltre due decenni, un'azienda che si occupa della separazione dei materiali inorganici e no, qualcosa di praticamente mai sentito a Bali. C'è anche *AvaniEco*, l'impresa che ha sviluppato una busta di plastica e dei contenitori per cibo biodegradabili e una cannuccia fatta con una radice vegetale ricca di amido, chiamata cassava. Sembrerebbe che qualcosa stia iniziando a muoversi, anche perché gli esperti prevedono un peggioramento del fenomeno, che potrebbe trasformarsi in una vera e propria catastrofe. È quindi necessario un intervento tempestivo delle autorità locali, ma non solo. Se le isole di plastica che punteggiano i nostri oceani sono il risultato di un'irresponsabilità collettiva, che presto potrebbe colpire tutto il mondo, non solo i paesi in via di sviluppo.

Col proposito di insegnare alle future generazioni cosa sia questa sostenibilità, nel 2008 a Bali, prende vita la *Green School Bali*: una scuola certificata per ridurre il proprio impatto sull'ambiente e, come anticipato prima, con la funzione di educare adulti e bambini ad adottare stili di vita rispettosi e virtuosi in favore della natura. Questo complesso scolastico nasce dal progetto di Cynthia e John Hardy e adotta un particolare metodo educativo, quello del luminare della pedagogia Rudolf Steiner: il *metodo Steiner* si basa sull'idea secondo la quale l'educazione dei bambini debba incentrarsi

principalmente sulle esperienze di vita e su come i professori debbano rispettare il differente ritmo di apprendimento di ciascun alunno. La Green School Bali si divide in quattro livelli: la scuola dell'infanzia, in cui il programma prevede principalmente giochi che stimolano la curiosità dei bambini e li invoglia a imparare attraverso canti, balli arte, feste culturali ed escursioni all'interno del campus. Gli studenti della scuola primaria invece acquisiscono competenze fondamentali in matematica e alfabetizzazione, connettendosi con l'ambiente, inseguendo l'avventura e perseguendo le loro passioni, mentre quelli della scuola media imparano a prendere il controllo del proprio apprendimento, e, quindi, a scegliere con responsabilità il corso da seguire. Infine, il percorso scolastico della scuola superiore si concentra su esperienze legate ad attività fisiche, artistiche e ambientali e soprattutto insegna agli alunni le abilità per "imparare ad imparare", cioè sviluppare la capacità di organizzare l'apprendimento sia individualmente che in gruppo, in base alle proprie necessità e alla consapevolezza relativa a metodi e opportunità.

Il turismo sarà sostenibile solo se sviluppato e gestito tenendo conto sia dei visitatori che delle comunità locali. Questo può essere raggiunto attraverso l'impegno della comunità, la gestione della congestione, la riduzione della stagionalità, una pianificazione attenta che rispetti i limiti di capacità e le specificità di ogni destinazione e diversificazione dei prodotti.

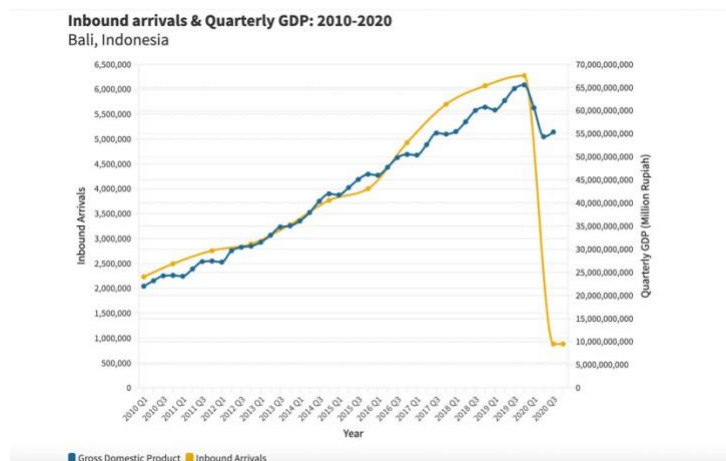
La strategia post-pandemia si può costruire sulla qualità dell'esperienza dei turisti, con una forte attenzione al turismo verde e sostenibile. La pandemia Covid-19 ha portato a un declino del turismo che ha permesso al fragile ecosistema dell'isola di recuperare. Ci dovrà essere un aumento dell'attività economica necessaria per una ripartenza; ciò richiederà al governo locale di adottare una politica ambientale più ampia che prenda in considerazione i metodi per migliorare le infrastrutture e affrontare alcuni problemi esistenti, in particolare per quanto riguarda la gestione dell'acqua e dei rifiuti. Bali, l'isola più visitata dell'Indonesia, ha sofferto gli effetti del turismo eccessivo nell'ultimo decennio al punto che il governo ha proposto una tassa di dieci dollari a persona su tutti i turisti. Il signor Koster, il governatore di Bali ha detto che le entrate della tassa sarebbero andate verso programmi che aiutano a preservare l'ambiente e la cultura locale balinese per garantire che ci sia la conservazione del patrimonio culturale. Il nuovo ministro del turismo e dell'economia creativa dell'Indonesia, Wishnutama Kusubandio, ha dichiarato che il futuro del turismo sull'isola sarà orientato verso la rivitalizzazione e lo sviluppo di altre regioni dell'isola, spostando apparentemente l'attenzione dal sud comparabilmente più sviluppato. Gli attori dell'industria turistica di Bali dovranno concentrarsi sul turismo di qualità e sulla sostenibilità o sullo sviluppo quantitativo e sul turismo di massa.

TERZO CAPITOLO

PROSPETTIVA ECONOMICA E IMPATTO DEL COVID-19

3.1. Lo scenario e lo sviluppo economico di Bali e dell'Indonesia

La capitale di Bali, la città di Denpasar, (986.853 abitanti) è la città più popolata dell'isola, nel 2019 aveva una popolazione di 4.362.000 residenti. Bali è la più grande e più popolare destinazione turistica dell'Indonesia. Circa l'80% dei residenti di Bali dipende fortemente dall'industria del turismo; c'è stato un aumento significativo di anno in anno nell'economia del turismo dagli anni Ottanta. Come anticipato in precedenza, le attività legate al turismo e la catena di approvvigionamento intorno all'industria rappresentano circa l'80% dell'economia. L'agenzia di stampa nazionale indonesiana, *Antara*, riporta che il 45% della valuta estera dell'Indonesia deriva dal turismo balinese e che l'industria è cresciuta fino al 62% del suo PIL.



Source: 2020 Inbound Arrivals, Inbound Arrivals 2010-2019, Bali GDP

Per avere un quadro più ampio sull'andamento dell'economia balinese, bisogna sapere che il 1995 segna un periodo importante per la crescita economica di Bali e dell'Indonesia, con un incremento del PIL del 7,6 per cento. Per quanto riguarda l'andamento del commercio con l'estero, le stime per il 1995 mostrano un deterioramento complessivo della bilancia commerciale; in realtà le esportazioni continuano a crescere a buon ritmo (13,5%), che però non compensa la straordinaria crescita delle importazioni (32,1%). La parte più importante delle importazioni è costituita dalle importazioni di beni di consumo, che registrano un incremento del 70,9 per cento, a dimostrazione ulteriore della

domanda interna. L'andamento del debito estero invece, continua ad essere crescente: le stime per il 1995 lo pongono a 104,40 miliardi di dollari.

Con riferimento all'andamento della domanda interna, una componente sempre cruciale sarà costituita dagli investimenti, sia pubblici che privati, che dovrebbero mantenere un tasso di crescita del 7,6 per cento tra il 1995 e il 2000.

I decenni di espansione economica erano stati assicurati dalla facilità con cui veniva erogato il credito bancario e dal mantenimento di bassi tassi d'interesse, mentre l'andamento dei corsi azionari appariva confermare la tendenza espansiva. Ciò era potuto accadere in presenza di un settore finanziario deregolamentato e fragile, con istituti di credito che, pur sottocapitalizzati, premevano su investimenti interni ed esteri, sicuri di un eventuale intervento dei governi in caso di insolvenza. Allo stesso modo, anche le imprese apparivano eccessivamente indebitate ed esposte ai rischi della volatilità di investimenti a breve termine, soggetti alle variazioni dei saggi internazionali.

Ma nel 1997 arriva la crisi asiatica provocando perdite per almeno il 55% del PIL, la crisi finanziaria asiatica fu una crisi che interessò alcuni paesi del Sud-Est asiatico tra il 1997 e il 1998. Fu causata da una serie di speculazioni finanziarie che provocarono una forte svalutazione della moneta e dal grande indebitamento del settore privato (banche e imprese), che provocò il ritiro improvviso dei capitali da parte degli investitori stranieri e degli istituti di credito. La situazione economica per molti paesi asiatici precipita quando nel 1995 gli Stati Uniti decidono di rivalutare il dollaro rispetto alla moneta nipponica. Con la repentina impennata del dollaro e la conseguente svalutazione dello yen, le economie delle *tigri asiatiche*¹⁵ hanno visto paurosamente restringersi i mercati nei quali esportavano. A questo punto, i meccanismi della crisi economica sono esplosi in tutta la loro violenza, aggravati dal fatto che le banche centrali dei paesi del sud-est asiatico, per mantenere la parità fissa della propria moneta rispetto al dollaro, hanno giocato la carta dell'aumento dei tassi d'interesse. Tale aumento, incentivando lo spostamento dei capitali del mercato azionario a quello dei titoli sul debito pubblico, ha determinato un'inversione di tendenza nella crescita degli indici azionari.

L'Indonesia è tra i paesi dell'area che maggiormente ha risentito degli effetti della crisi economico-finanziaria. Già l'anno prima, immediatamente dopo il crollo degli indici azionari e la svalutazione della rupia, il paese è stato interessato da scioperi e manifestazioni di protesta dei lavoratori che si opponevano alla politica dei sacrifici imposta dal governo Suharto. Nella prima fase della crisi, l'Indonesia ha cercato di dare un'autonoma risoluzione ai problemi posti dallo scoppio della bolla speculativa e Suharto, per stabilizzare la rupia ha cercato di dar vita al cosiddetto *Currency Board*,

¹⁵ Tigri Asiatiche: nome con cui si indicano, nel gergo economico, le economie di Hong Kong, Singapore, Corea del Sud e Taiwan, che tra gli anni 1960 e 1990 hanno promosso percorsi di industrializzazione, cambiamento strutturale e crescita, comunemente considerati di successo

un sistema monetario in base al quale l'emissione di moneta è meccanicamente dipendente dalle entrate di riserve monetarie estere. L'intento del governo indonesiano era chiaramente indirizzato a riconquistare la fiducia dei mercati internazionali per rilanciare l'economia del paese; ma il tentativo è abortito sul nascere ed anche Suharto si è dovuto affidare alle cure imposte dal Fondo Monetario Internazionale che ha subordinato l'erogazione di oltre 40 miliardi di dollari all'applicazione di radicali riforme. Le linee guida del piano di riforma elaborato dal FMI sono essenzialmente tre: completa liberalizzazione del mercato finanziario indonesiano, avvio di una politica antimonopolistica ed infine blocco dei sussidi e degli aiuti alla popolazione.

L'applicazione di tali provvedimenti ha comportato un aumento vertiginoso del livello dei prezzi dei beni di prima necessità e lo scoppio della protesta. Alle iniziali manifestazioni di rabbia e di protesta di ampi settori del proletariato, hanno fatto seguito le recenti manifestazioni studentesche che hanno portato alle dimissioni di Suharto. Come sempre accade in assenza di una guida politica di classe capace di indirizzare le lotte spontanee della classe operaia, le manifestazioni di protesta sono state rapidamente ricondotte nel pantano delle compatibilità capitalistiche. La scena politica è stata occupata da soggetti sociali appartenenti alla piccola e media borghesia, quali sono gli studenti universitari indonesiani, che nella loro miope azione di protesta hanno esclusivamente facilitato il ricambio nella gestione del potere. Al posto di Suharto, scaricato dal FMI e soprattutto dagli Stati Uniti, sarà *Habibie*¹⁶ a portare fino in fondo i programmi di riforma imposti dal FMI. Possono cambiare i governi, ma non le politiche dei sacrifici finché il proletariato non si ricompatta intorno al programma di classe per abbattere definitivamente l'intera struttura capitalistica.

All'inizio degli anni Duemila l'Indonesia ha una importante ripresa economica, a spiegare questa impetuosa crescita delle dimensioni economiche del Paese, è stata la forte ascesa dell'industria, di alcuni servizi moderni e del PIL pro capite, che è salito dal 12,7% del PIL pro capite USA nel 2000, al 20,2% nel 2015.

Anche se gli indicatori come il PIL e il PIL pro-capite sono concetti incompleti per spiegare il livello di benessere economico di un Paese, essi ci segnalano le grandi dimensioni economiche già raggiunte dall'Indonesia e i notevoli progressi del suo sistema produttivo. Non solo l'Indonesia ha registrato una progressiva caduta degli occupati nell'agricoltura e un'ascesa degli occupati nell'industria e nei servizi, ma ha anche registrato un cambiamento importante nella struttura delle esportazioni, nella quale prevalgono le esportazioni di risorse naturali e in particolare di gas naturale, petrolio greggio,

¹⁶ Habibie: Presidente dell'Indonesia dal 1998 al 1999

carbone, legno, olio di palma, gomma e oro. Vi erano anche esportazioni di beni dell'industria manifatturiera: PC, prodotti tessili e abbigliamento, mobili e calzature ma, nel complesso si importavano beni manufatti per un valore maggiore di quanto si riuscisse a esportare. Sempre negli anni 2000, l'industria manifatturiera indonesiana ha comunque registrato una crescita, nonostante la produzione di molti beni a tecnologia media o alta, come le auto, le motociclette e i prodotti ITC, è ancora dominata dalle multinazionali estere e in particolare da quelle giapponesi, sudcoreane, cinesi, statunitensi e di Singapore. Inoltre, le funzioni più avanzate del ciclo produttivo, quali management e marketing strategico, ricerca e sviluppo, produzione delle componenti più sofisticate e di diversi pezzi di ricambio, sono spesso svolte nei paesi di origine delle multinazionali, mentre l'Indonesia si concentra principalmente su assemblaggio e produzioni delle componenti più semplici.

Permangono altri problemi legati all'economia, come per esempio la disoccupazione giovanile e la corruzione, le quali sono elevate. Il livello della spesa in ricerca e sviluppo e della spesa pubblica in istruzione e sanità è piuttosto basso; tutto ciò contribuisce a limitare le potenzialità di sviluppo inclusivo e a mantenere forti disuguaglianze economiche e sociali. *L'indice di Gini*¹⁷ sulla distribuzione del reddito tra le famiglie è salito nel 2014 a un livello elevato: sono rimasti quasi 45 milioni di poveri sotto il livello di 3,10 dollari al giorno e, anche se il numero è all'incirca dimezzato rispetto al 1980, vi sono tuttora forti disuguaglianze sia di genere sia tra le diverse regioni del paese. Infine, l'ambiente si è rapidamente deteriorato per la grande ascesa delle emissioni di CO₂, dovute principalmente ai devastanti incendi spesso provocati dalla messa a fuoco delle foreste pluviali per dare posto a enormi piantagioni per la produzione di olio di palma di gomma. Lo smog e la congestione nelle zone urbano-industriali sono anch'essi cresciuti notevolmente, mentre ripetuti e assai forti terremoti e tsunami hanno devastato vaste zone del territorio indonesiano.

Dopo l'elezione del nuovo presidente Widodo, l'economia è diventata uno dei temi principali del dibattito politico indonesiano, soprattutto in merito alla questione dei sussidi statali all'energia. La progressiva riduzione dei sussidi dal 2013 in poi ha portato a un aumento dei prezzi della benzina, anche se questi rimangono molto più bassi rispetto ai prezzi di mercato. La proposta di tagliare ulteriormente i sussidi, nel 2014 ammontanti a circa 30 miliardi di dollari, ha suscitato un ampio dibattito. Del resto, tale misura sarebbe funzionale a far ripartire l'economia nazionale che, dopo la battuta d'arresto nel 2008-09, aveva ricominciato a crescere, ma ha subito un brusco stop tra il 2013 e il 2014.

¹⁷ Indice di Gini: il coefficiente di Gini è una misura della disuguaglianza della distribuzione. Spesso usato come indice di concentrazione per misurare la disuguaglianza nella nella distribuzione del reddito o anche della ricchezza

Nel corso dei quindici anni successivi al conseguimento dell'indipendenza, l'Indonesia non riuscì a produrre performance economiche degne di nota, soprattutto per l'instabilità politica e le scelte strategiche inappropriate. Lo sviluppo economico venne reso difficile soprattutto dai problemi legati al tasso di cambio e dalla mancanza di capitali stranieri, dopo che, nel 1957-1958, il governo aveva proibito qualunque forma di ingerenza straniera nel settore privato. Sukarno ambiva all'autosufficienza e, con il rafforzamento del suo orientamento comunista, allontanò dal paese i capitali esteri. Il successivo presidente, il generale Suharto, riaprì il paese agli investimenti stranieri, riportò la stabilità politica a spese del potere dell'esercito, e guidò l'Indonesia verso un periodo di espansione economica sotto il suo regime autoritario, l'Orde Baru (Ordine nuovo), che si protrasse fino al 1997. In questo periodo la produzione industriale aumentò sensibilmente e il paese beneficiò moltissimo dell'esportazione di petrolio, gas e legname. Suharto scelse di investire una quota ingente dei profitti delle esportazioni nello sviluppo di settori manifatturieri tecnologicamente avanzati, spingendo il paese verso una crescita economica stabile e senza precedenti.

La crisi finanziaria del 1997, però, mise in luce una serie di fragilità nell'economia indonesiana: il sistema finanziario debole e non pienamente trasparente, gli investimenti azzardati nel mercato immobiliare, le enormi lacune nel sistema legale e giudiziario. I numerosi episodi di corruzione, emersi a tutti i livelli della burocrazia, suscitarono grande scandalo in tutto il paese e accelerarono il crepuscolo del regime autocratico di Suharto. Ancora oggi l'economia indonesiana soffre degli effetti della crisi del 1997 e non ha tratto giovamento dalle riforme politiche successive alla caduta di Suharto nel 1998. Dagli inizi del nuovo secolo l'economia ha però lanciato segnali positivi, anche grazie all'elezione del presidente nel 2004: la nuova amministrazione ha introdotto riforme significative nel settore finanziario. L'indebitamento del paese negli ultimi anni si è ridimensionato in virtù della sostenuta crescita del PIL e di una buona amministrazione fiscale. L'altra faccia della medaglia è però rappresentata dagli alti tassi di disoccupazione, dalla mancata crescita dei salari e dai rincari nei prezzi del carburante e del riso, che hanno innalzato i livelli di povertà: fino al 2006 circa la metà della popolazione indonesiana viveva con meno di due dollari al giorno. Il paese ha dovuto quindi fronteggiare l'handicap creato dalle ampie sacche di povertà e disoccupazione, dall'inadeguatezza di gran parte delle sue infrastrutture, dalla corruzione e dall'iniqua distribuzione delle risorse tra le regioni. Tali problemi sono stati accentuati dalla presenza massiccia di multinazionali straniere operanti nel paese e dalla concomitante sottrazione di terreni alla popolazione locale.

L'Indonesia e Bali sono stati a lungo identici della loro grande diversità di natura; spiagge, foreste pluviali con animali unici e piantagioni, vulcani, vita marina, laghi, fiumi, cultura; templi, moschee, chiese e monumenti. Inoltre, dato il fatto che è un paese con cinque religioni diverse che vivono

insieme in armonia, l'Indonesia e Bali sono state conosciute come una destinazione unica e pacifica, anche se in realtà Bali è molto più popolare dell'Indonesia. L'Indonesia non era conosciuta a meno che non fosse menzionata come il paese dove si trova Bali. Tuttavia, per l'Indonesia è ancora difficile proiettare la giusta immagine al pubblico a causa di minacce interne ed esterne. Esternamente, la serie di problemi e crisi ha successivamente rovinato l'immagine dell'Indonesia e di Bali come destinazione sicura e pacifica. Inoltre, l'Indonesia è anche in grado di stabilizzare la sua condizione interna che va da rivolte locali, alti rischi di investimenti stranieri, epidemie di salute e instabilità politica. A causa della concorrenza molto serrata tra le destinazioni turistiche, l'Indonesia e Bali dovrebbero migliorare la propria immagine e reputazione, che è molto critica per la decisione di acquisto dei consumatori. Tuttavia, sembrava che il turismo fosse l'unico sforzo previsto per migliorare l'immagine dell'Indonesia e di Bali all'estero. Quasi tutti gli sforzi, tutte le politiche, tutte le strategie e tutte le attività sono dedicati o legati al turismo che, di fatto, ha oscillato a causa della crisi turistica consecutiva e imprevedibile. Il turismo, infatti, è solo una parte dell'identità competitiva di una destinazione, che compromette sei attività di base di turismo, marchio, politica, cultura, investimenti e persone.

Come l'Indonesia e in questo caso Bali, è stata notata per la sua cultura unica, una strategia pubblica dovrebbe continuare a stimolare la cultura come la locomotiva più importante, attraverso collaborazioni culturali all'estero. Altrettanto importante, la cultura può essere un'importante fonte di reddito attraverso eventi culturali nazionali e internazionali come concerti, mostre, concorsi e festival, ma soprattutto, attraverso la lingua. Pertanto, Bali non dovrebbe dipendere dal turismo e dalla cultura come gli unici modi per sviluppare un'immagine positiva all'estero. Dovrebbe inoltre essere collegato ad altri canali, come il prodotto marchi, la politica del governo, gli investimenti e le persone. Bali deve essere un marchio di una destinazione facilmente comunicabile e riconoscibile, l'isola dovrebbe trovarsi in una grande atmosfera di investimenti in modo che gli investitori stranieri siano desiderosi di investire i loro soldi sull'isola. Una destinazione con un'immagine migliore tende ad essere facilmente ricordata, riconosciuta e richiamata, rispetto ad altre con un'immagine negativa.

Inoltre, Bali dovrebbe migliorare strategicamente le pubblicazioni dei media, sviluppare un rapporto reciproco con il governo in modo che le politiche da adottare siano considerate dai partiti privati e educare il pubblico sui programmi socialmente responsabili (CSR). Fare programmi socialmente responsabili non è solo responsabilità del governo, ma anche le imprese ne sono responsabili, considerando che i loro profitti sono generati dalla società e dovrebbero anche essere distribuiti di nuovo alla società. Con questo, l'immagine di Bali sarà proiettata positivamente come una destinazione turistica socialmente responsabile e rispettosa dell'ambiente. Bali ha opportunità per andare avanti: l'aumento del reddito dei turisti, l'atteggiamento positivo, il tasso di cambio stabile

della valuta indonesiana, l'immagine come destinazione a buon mercato, Visa on Arrival politica e lo sviluppo di attrazioni turistiche, sono tutti fattori con cui può sopravvivere economicamente. Di conseguenza, un'appropriata strategia delle Pubbliche Relazioni dovrebbe essere quella di migliorare gli eventi tenutisi a Bali e di aumentare le pubblicazioni delle attività menzionate nei media per aumentare la loro consapevolezza di Bali. Inoltre, si ritiene che gli eventi dimostrino le qualità di una destinazione. Più eventi, più visitatori e più copertura mediatica ha una destinazione, più aumenterà l'immagine e la reputazione di essa.

3.2. L'avvento della pandemia e le conseguenze subite da Bali e dall'Indonesia

Dallo scorso 14 ottobre l'isola di Bali, la principale località turistica indonesiana, ha ricominciato ad ammettere i turisti internazionali provenienti da 19 paesi dopo una chiusura dei confini lunga circa un anno e mezzo a causa della pandemia da coronavirus. Per ora i risultati non sono stati incoraggianti, e arrivare sull'isola è assai complicato, ma secondo gli enti locali e gli albergatori della zona ci sono timidi segnali di ottimismo per il prossimo futuro, anche grazie al turismo domestico.

Secondo l'ufficio centrale di Statistica di Bali, citato da *CNN*, i turisti internazionali che nel 2021 hanno visitato Bali sono stati 45: una quantità che non si può nemmeno paragonare ai 6,2 milioni di stranieri che erano arrivati nel 2019, o al milione che aveva visitato l'isola all'inizio del 2020, prima dell'introduzione dei divieti di viaggio. Nel primo mese successivo alla riapertura dei confini, a Bali sono arrivati solo due visitatori stranieri: nello stesso periodo del 2019 ne erano arrivati circa 500 mila.

Nyoman Gede Gunadika, responsabile del Turismo della provincia locale, ha detto a *CNN* che questo è il numero più basso di visitatori stranieri che sia mai stato registrato a Bali.

A Bali arrivano principalmente turisti da Singapore, Filippine, Australia e Thailandia, ma anche moltissimi visitatori dai paesi occidentali. Nonostante la riapertura dei confini, raggiungerla in questo periodo è un po' più complicato del solito: tra le altre cose i turisti stranieri devono aver completato il ciclo di vaccinazione contro il coronavirus ed effettuare vari tamponi molecolari (PCR); in più, devono fare richiesta di un apposito visto, avere un'assicurazione di viaggio internazionale e sottoporsi a un periodo di quarantena dopo l'arrivo.

Una delle altre limitazioni imposte ai turisti provenienti dai 19 paesi ammessi a Bali, tra cui ci sono India, Cina e Giappone, riguarda il viaggio per arrivarci: in base alle nuove regole i visitatori stranieri possono arrivare a Bali soltanto con voli diretti dai propri paesi, voli che tuttavia nella maggior parte dei casi non vengono effettuati. Per il momento, comunque, all'aeroporto di Bali non è stato ripristinato alcun volo internazionale e gli unici in servizio sono quelli nazionali, che partono perlopiù

dalla capitale Giacarta, sull'isola di Giava. Come ha notato *CNN*, molti dei turisti stranieri che hanno visitato Bali quest'anno lo hanno fatto arrivandoci coi propri yacht privati.

Al momento in tutto il paese sono stati accertati più di 147mila morti per cause legate al COVID-19, e la campagna vaccinale si sta svolgendo con grande lentezza, col risultato che attualmente solo circa il 50 per cento della popolazione è completamente vaccinato.

L'Indonesia occupa i primi posti nei ranking regionali per numero di contagi (oltre 4 milioni) e decessi dovuti al virus, con un tasso medio di 15.000 casi per milione di abitanti.

Quanto agli effetti della pandemia sul turismo, comprensibilmente, a Bali si sono sentiti più che altrove: come ha osservato *Bloomberg*, l'economia dell'isola nel 2020 si è contratta del 9,3 per cento rispetto all'anno precedente, ottenendo il risultato peggiore di tutte le province del paese.

Ray Suryawijaya, responsabile dell'associazione degli hotel e dei ristoranti della reggenza di Badung, nel sud dell'isola, ha detto in un'intervista che «con tutti questi ostacoli» è difficile aspettarsi di vedere presto tutti i turisti internazionali che c'erano fino a un paio di anni fa. A ogni modo, le prenotazioni negli alberghi stanno andando un po' meglio rispetto ad alcuni mesi fa. Per dare l'idea, secondo le analisi di un istituto di ricerca citato da *Bloomberg*, nella settimana dal 29 novembre al 5 dicembre 2021 è stato registrato il 57 per cento delle prenotazioni in meno rispetto allo stesso periodo del 2019: un dato relativamente migliore dello scorso agosto, quando le prenotazioni erano state inferiori dell'80 per cento rispetto all'agosto di due anni fa.

Uno degli eventi principali su cui punta molto l'amministrazione locale per il rilancio dell'economia è anche il prossimo G20, il summit tra i leader dei principali paesi sviluppati, previsto a Bali per l'ottobre del 2022.

Per quanto riguarda invece la risposta alla minaccia del Covid-19, la classe dirigente indonesiana ha offerto misure tardive e lacunose, che hanno certamente aggravato l'impatto economico della pandemia. Da questo punto di vista, l'amministrazione guidata da Jokowi "Joko" Widodo si è non solo dimostrata incapace di fermare l'emorragia economica che ha condotto a fine 2020 ad una riduzione del 2% del Pil nazionale, ma ha anche mostrato notevoli esitazioni nel rompere la catena dei contagi mediante il provvedimento di limitazioni al movimento delle persone.

Mostrando molte similitudini più con alcuni Paesi occidentali e dell'America latina, che con i propri vicini, l'Indonesia ha reagito inizialmente alla diffusione del virus sminuendone la pericolosità e affermando, anzi, che grazie al clima tropicale, a una presunta superiorità nella risposta immunitaria, all'utilizzo di erbe medicinali e alle immancabili preghiere, il Paese sarebbe stato risparmiato dall'emergenza sanitaria.

Solo il 31 marzo 2020 la presidenza di Joko Widodo si è dotata di strumenti più consoni per combattere la pandemia, come task force ad hoc e una maggiore richiesta di materiali per il testing e per la protezione individuale. Inoltre, è proprio da quella data che il governo indonesiano ha iniziato a rendere effettive quelle restrizioni che in altri Stati erano state applicate ormai da tempo, evitando però un lockdown generalizzato.

Dopo qualche mese dai primi provvedimenti volti a prevenire l'emergenza, il Presidente ha annunciato l'entrata in una nuova fase nel rapporto di convivenza con il virus, definita "new normal". Tale annuncio non è coinciso purtroppo con un calo delle infezioni, ed è parso più come prematuro, confermando che le attenzioni della classe dirigente sono rivolte alla finanza e allo sviluppo economico, più che alla salute della popolazione indonesiana nella sua totalità. L'applicazione di lockdown parziali a Giava e Bali è apparsa tardiva date le condizioni del sistema sanitario quasi al collasso.

3.2.1. L'impatto della pandemia

Com'era lecito attendersi, la frenata economica registrata nel 2020 ha innescato una dinamica negativa in termini di investimenti, consumi privati, spesa pubblica ed esportazioni, riflettendosi altresì in un balzo del tasso di disoccupazione del Paese che ha raggiunto il 7%, il picco storico dal 2011. Secondo le stime più accreditate, dallo scoppio della pandemia oltre 2 milioni e 600 mila cittadini indonesiani (pari al 7% della forza lavoro del Paese) avrebbero infatti perso la propria occupazione, con un incremento del 37% rispetto al dato del 2019.

Come era prevedibile, la crisi pandemica con il conseguente distanziamento sociale e le continue restrizioni alla mobilità, hanno avuto un impatto grave sulla crescita economica. Nel 2020, il PIL dell'arcipelago è sceso del 2,07% rispetto alla crescita del 5% dell'anno precedente. L'Indonesia non ravvisava una tale contrazione economica dalla crisi finanziaria asiatica sopracitata del 1997-98. Come in tante altre aree del pianeta, la recessione ha interessato, in modo più o meno diverso, i vari campi. I settori più colpiti dalla pandemia sono stati quelli più vulnerabili alle migrazioni e alle mobilità internazionali, al calo del commercio e alle interruzioni delle catene di approvvigionamento globale. I primi effetti sul reddito sono stati avvertiti proprio dai lavoratori informali nelle aree urbane di Giava e Sumatra, come quelli a basso salario coinvolti nei trasporti, nella ristorazione e nella vendita al dettaglio. I programmi di protezione sociale già esistenti, attrezzati per raggiungere i più poveri, hanno svolto solo in parte un ruolo nell'alleviare gli effetti immediati, ma non hanno contemplato soluzioni a lungo termine. Più preoccupanti sono i potenziali effetti di impoverimento

causati da danni strutturali all'economia, in seguito al prolungarsi dell'emergenza sanitaria e dalla recessione economica, che comportano la chiusura definitiva di molte piccole aziende.

I processi decisionali "dall'alto" stentano ad avere un approccio onnicomprensivo che vada a risolvere le difficoltà dell'arcipelago. Il distanziamento sociale, l'utilizzo di dispositivi di protezione individuale e il rispetto di particolari norme igieniche, sono praticabili solo da determinati gruppi. In alcune isole lontane dalla capitale, per esempio, l'approvvigionamento di alcuni materiali e, a volte, persino di acqua pulita, rappresenta ancora oggi un problema. Per di più, il governo non ha la forza di mettere in campo altri ammortizzatori sociali in grado di aiutare quei settori della popolazione, nella quasi totalità legati al lavoro informale, maggiormente colpiti dalla crisi economica rispetto al Covid-19, gli aiuti indirizzati a coloro che vivono al limite della soglia di povertà appaiono insufficienti.

L'iniziale piano di recupero impallidisce rispetto alle ingenti somme di denaro stanziate nei Paesi sviluppati, ma è leggermente superiore a quello di altri Paesi in Via di Sviluppo (PVS). Il problema risiede, dunque, nella capacità di programmazione e nell'utilizzo di tali somme.

La classe politica nazionale è apparsa, come spesso accaduto in passato, distante dai problemi reali del Paese e in particolare dalle classi meno abbienti. In alcune aree particolarmente colpite, i politici locali sono stati capaci di svolgere una discreta opera di tracciamento e isolamento grazie a mezzi sviluppati precedentemente per altre malattie. I politici locali, che spesso in passato si sono avvantaggiati dei successi nei singoli municipi per intraprendere una carriera nazionale, hanno comunque dimostrato maggiore abilità nel gestire situazioni emergenziali a cui sono in gran parte avvezzi. Tuttavia, le restrizioni sono entrate spesso in contrasto con la politica e hanno attirato le critiche nazionali dei funzionari governativi (che attirano le ripercussioni economiche delle pressioni nazionali). Una mancanza di coordinamento tra il governo nazionale e le istituzioni territoriali mina, purtroppo, l'efficacia di sforzo per controllare la diffusione del Covid-19.

La carta su cui la presidenza di Joko Widodo sembra aver puntato tutto il proprio capitale politico, già dalla seconda metà del 2020, è l'arrivo del vaccino, somministrato attraverso una capillare campagna a livello nazionale. Anche su questo tema però, il governo indonesiano ha attirato più critiche rispetto ai risultati raggiunti. Il programma vaccinale è stato avviato con clamore propagandistico nel gennaio 2021. In controtendenza questa volta con tanti altri stati del mondo e suscitando non poche polemiche, si è scelto di inoculare le dosi disponibili alla fascia di età maggiormente produttiva, quella compresa tra i 25 e i 60 anni. Oltre agli operatori sanitari, buona parte dei parlamentari di Giacarta e tanti altri membri dell'élite sono già immunizzati, mentre un numero elevatissimo di soggetti rimane nel limbo dell'attesa. L'obiettivo di raggiungere la quota di 180 milioni di vaccinati entro la fine del 2021, era apparsa fin dall'inizio decisamente difficile, dato

il ritmo di somministrazioni giornaliere sostenuto, e infatti la quota non è stata raggiunta. Se si esclude il problema dell'approvvigionamento delle dosi, già di per sé determinante, l'impossibilità di sostenere la catena del freddo e la penuria di strutture e personale adatto all'inoculazione, rendono la situazione ancora più difficile. Infine, è il cosiddetto programma di "vaccinazione indipendente" (*Vaksinasi Mandiri*) a suscitare le maggiori perplessità. In seguito alle pressioni della potente Camera di commercio indonesiana, il governo ha approvato un decreto che consentirà alle singole aziende di portare avanti la propria campagna vaccinale. In sostanza, ciò comporrà la possibilità per quei lavoratori già privilegiati di raggiungere più velocemente l'immunizzazione lasciando indietro di nuovo gli anziani e le categorie più fragili.

Il tema dei vaccini si lega a una ben più ampia questione di posizionamento geopolitico dell'arcipelago nell'importante area dell'Indo-pacifico e, più in generale, nei fragili equilibri dell'attuale sistema internazionale. L'Indonesia si trova ormai da diversi anni nel pieno di una disputa territoriale con la Repubblica Popolare Cinese per quanto riguarda alcuni tratti del Mar Cinese Meridionale. Tuttavia, il Presidente Joko Widodo ritiene fondamentale inserirsi nei piani di espansione commerciale cinese e approfittare dei fondi messi a disposizione da Pechino. Lo scoppio della pandemia e la necessità dei vaccini hanno accelerato un processo di riavvicinamento tra i due Paesi. Infatti, è proprio nell'azienda cinese Sinovac che il governo ha investito le maggiori speranze, riuscendo anche a concludere un accordo di collaborazione tra quest'ultima e la Biopharma, principale industria farmaceutica indonesiana.

Per quanto riguarda l'impatto ambientale, il servizio per l'ambiente e i servizi igienico-sanitari di Bali hanno confermato che il problema dei rifiuti delle maree è peggiore in questi ultimi due anni rispetto al 2020, nonostante l'isola abbia registrato il numero di visitatori più basso in oltre dieci anni. Questo perché, normalmente, i singoli resort pagano addetti alle pulizie che lavorano 24 ore su 24 per rimuovere i rifiuti di plastica dalle spiagge. Mentre adesso, in assenza di turismo, sono i residenti dell'isola a provare a tenerla pulita. Infatti, la popolazione indonesiana ha trascorso il primo fine settimana dell'anno scorso ripulendo tonnellate di rifiuti di plastica che si erano accumulate tra le dune di Kuta, Legian e Seminyak, le più famose spiagge di Bali. I residenti della zona di Badung hanno rimosso 90 tonnellate di detriti marini dalla spiaggia, circa il 70% erano rifiuti di plastica.

Iniziative come "5 minute beach cleanup" si sono date da fare organizzando la pulizia delle spiagge più inquinate con i dipendenti di società, imprese locali e volontari della comunità. Molte di queste iniziative sono state create dagli abitanti dell'isola, e tutt'ora stanno andando avanti vista l'imminente riapertura dell'isola a tutti i turisti il 16 febbraio 2022.

La pandemia di Covid-19 ha rinnovato l'interesse nell'esplorare soluzioni e opportunità per i problemi associati all'overtourism di Bali. I problemi più immediati sono l'eccessiva dipendenza dal turismo e l'impatto ambientale che il turismo ha sull'isola e sulla sua economia. Tra il 50 e l'80% dei residenti dell'isola era diventato dipendente dalla spesa turistica.

In un'intervista nell'agosto 2020, Tjokorda Oka Artha Ardana Sukawati, vicegovernatore di Bali ed ex presidente dell'associazione di hotel e ristoranti dell'isola, ha dichiarato a *Cnn Travel* che la riapertura è fondamentale per l'economia dell'isola. "La pandemia di Covid-19 è il disastro più devastante per il turismo di Bali", ha detto. "È molto peggio del primo e del secondo attentato a Bali, e peggiore di tutte le eruzioni del Monte Agung messe insieme".

Conclusione

Questa tesi ha dimostrato quanto l'impatto del turismo, e quindi dell'uomo, possa stravolgere un paese, la sua economia, la sua cultura e il suo ecosistema. Esistono molte destinazioni turistiche che soffrono il fenomeno dell'overtourism, e Bali ne è l'esempio perfetto. Negli ultimi vent'anni l'isola ha iniziato ad accogliere sempre più turisti, diventando la meta più ambita dell'Indonesia, questo ha portato a dei risvolti positivi, ma anche a tanti negativi. Il boom del turismo ha stravolto l'isola e i suoi abitanti. Essi, si sono ritrovati di punto in bianco in un mondo del tutto nuovo, sono passati da mangiare con le mani seduti per terra, a dover imparare ad apparecchiare e servire un tavolo di un ristorante di lusso. Tanti giovani ne hanno approfittato per fare esperienze nuove ed avvicinarsi al mondo occidentale, ma il più delle volte costretti a lasciare il paese d'origine, le famiglie e le loro coltivazioni, e abitare in appartamenti sovraffollati senza acqua, per uno stipendio minimo.

Le imprese turistiche non si sono soffermate a pensare alla popolazione locale e alla loro cultura, ma solo ad arricchirsi facilmente sulle loro spalle costruendo resort di lusso, ristoranti di ogni genere, usufruendo gratuitamente di tutta l'acqua disponibile per le loro piscine, spa e per gli idromassaggi. Nel frattempo, gli abitanti dell'isola non hanno l'acqua calda per lavarsi e per cucinare, devono fare chilometri di strada per andare al lavoro sommersi nel traffico e nello smog, e vedono le loro tradizioni svanire sempre più in fretta.

Spero che questa tesi possa dimostrare quanto quest'isola abbia un'altra faccia rispetto a quella che siamo soliti leggere sui giornali, sui social e alla televisione, ovvero "l'altro lato del paradiso". Non tutto è come sembra, e questa disinformazione generale non fa altro che aggravare i problemi di Bali, in quanto la gente che arriva sull'isola non sa e non si rende conto di ciò che c'è dietro la facciata.

Bibliografia

- Magni C. (2016) *Bali, appunti e colori dall'isola degli dei*, goWare
- Gherpelli G. *Il segreto di Bali*
- Osborne L. *Il turista nudo*
- *Lonely Planet Bali e Indonesia*, EDT (2016)

Sitografia

- The Submarine: www.thesubmarine.it
- La Repubblica: www.larepubblica.it
- Curly Tales: www.curlytales.com
- Ecobnb: www.ecobnb.it
- Bali Tourism Statistics: www.statista.com
- Arcgis storymaps: www.storymaps.arcgis.com
- Asean Today: www.aseantoday.com
- Ispi, Istituto per gli studi di politica internazionale: www.ispionline.it/
- GreenPeace: www.greenpeace.org/italy/storia/5986/marea-nera-in-indonesia/
- Ricerca, Tesi Online: www.tesionline.it
- La Stampa: www.lastampa.it
- Sicurezza Internazionale: www.sicurezzainternazionale.luiss
- Il Post: www.ilpost.it
- Tele Ambiente: www.teleambiente.it
- GreenMe: www.greenme.it

Articoli

- Articolo Le Terre Sottovento: www.terresottovento.altervista.org/bali-isola-stravolta-turismo-di-massa/amp/
- Il Post: www.ilpost.it/2021/12/26/bali-indonesia-turismo
- Bloomberg: www.bloomberg.com/news/articles/
- Articolo Twai.it: www.twai.it/articles/indonesia-pandemia-covid-19/
- Rassegna del turismo: www.tourism-review.com/bali-water-crisis-caused-by-tourism

Ringraziamenti

Eccomi giunta alla fine di questa tesi e di questi anni di Università, nei quali credo di essere maturata come studentessa, ma anche e soprattutto come persona. Sono tante le esperienze e le conoscenze che ho fatto durante questo percorso, le amicizie che ho coltivato ed i rapporti che ho stretto. Vorrei dedicare queste ultime righe per ringraziare tutte le persone che hanno sempre creduto in me e che mi hanno sostenuto sia nei momenti di difficoltà, sia in quelli felici e spensierati. Vorrei ringraziare in primo luogo la mia famiglia e il mio fidanzato, perché mi sono sempre stati accanto, non mi hanno mai fatto mancare il loro sostegno, hanno fatto tanti sacrifici e mi hanno dato la possibilità di poter affrontare questo percorso di studi, nonostante tutte le difficoltà incontrate negli anni. Senza di loro non sarei mai diventata quella che sono e non avrei mai raggiunto questo traguardo. Ringrazio inoltre le mie amiche e alle mie colleghe di corso, per avermi sempre sostenuto e supportato. Un ringraziamento speciale va alla mia amica e collega di corso Arianna, la quale mi è stata vicino fin dal primo giorno, mi ha accompagnato in tutto il percorso di studi, mi ha sopportato nei momenti di crisi e ha festeggiato con me nei momenti di felicità. Ringrazio in particolare anche la mia amica Megan, senza la quale non sarei mai riuscita ad arrivare alla fine di questo percorso di studi, con pazienza e determinazione mi ha sempre aiutata al meglio che poteva, dall'immatricolazione fino al conseguimento della laurea. Questo lavoro è frutto della mia passione e della mia determinazione e lo dedico a tutte le persone citate in precedenza e in particolar modo a mia nonna Wally, con la quale condivido un rapporto speciale, e spero di averla resa fiera di me.